### Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	
Rubrica	Articoli sui Radicali			_
1	Corriere della Sera	18/05/2018	BALZO DEL CARROCCIO AL 25% (C.Zapperi)	
1	Il Dubbio	18/05/2018	ENZO TORTORA CHI? IL GIOCO A FAR FINTA DI NIENTE (P.Sansonetti)	
1	Il Dubbio	18/05/2018	LA PAGINA PIU NERA PER IL GIORNALISMO E LA MAGISTRATURA (V.Vecellio)	6
1	il Foglio	18/05/2018	L'OSCENA E GIUSTA TETRA REPUBBLICA (C.Cerasa)	
2	il Foglio	18/05/2018	BORDIN LINE (M.Bordin)	10
1	il Giornale - ed. Milano	18/05/2018	IL COMUNE FA PREGARE ISLAMICI, BUDDISTI E ATEI (C.Campo)	11
1	il Manifesto	18/05/2018	INSERTO - QUANDO IN PARLAMENTO SI PARLAVA ANCHE LA LINGUA DELLE DONNE (L.Castellina)	13
1	il Manifesto	18/05/2018	INSERTO - QUARANTA CANDELINE PERLA 194. COSA RESTA DI UNA LEGGE (E.Martini)	15
2/5	il Manifesto	18/05/2018	INSERTO - CRONACA DI UNA VITTORIA A META'	19
6/7	il Manifesto	18/05/2018	INSERTO - DALL'ARCHIVIO DEL MANIFESTO 1978	23
6/7	il Manifesto	18/05/2018	INSERTO - SOLUZIONE ALL'88% IL REFERENDUM CHE SPIAZZA (C.D'elia)	25
1	Il Secolo XIX	18/05/2018	TORTORA, VOLTO TV COLTO E RAFFINATO, DISTRUTTO DA UNA CONGIURA (P.Baudo)	27
17	La Verita'	18/05/2018	TORTORA, L'INNOCENTE LINCIATO DALLA STAMPA CIALTRONA E MASSACRATO DAI MAGISTRATI (A.Piroso)	29
1	Libero Quotidiano	18/05/2018	TORTORA IN GALERA CHE MOSTRUOSITA' GIUSTIZIA A PEZZI (V.Feltri)	31
1	l'Opinione delle Liberta'	18/05/2018	L'ITALIA RITORNA ALLE SUPERSTIZIONI (A.Bandinelli)	36

18-05-2018

Pagina Foglio

1+9 1/2

IL SONDAGGIO IN LEGGERO CALO IL M5S

### Balzo del Carroccio al 25%

di Cesare Zapperi

a Lega è l'unico partito che continua a crescere e arriva al 25%. Il M5S in leggero calo rispetto a 15 giorni fa. a pagina 9

### Il balzo della Lega: supera il 25 per cento Il M5S perde un punto

Il partito di Salvini unico a crescere, FI scende al 12% Il centrodestra unito al 41,4. Il Pd fermo al 18



### di Cesare Zapperi

della Lega assume dimensioelettore su quattro), che conpolitica nazionale.

### I seggi

Il Carroccio passerebbe da 125 a 166 deputati e il centrodestra insieme da 262 a 304

re vita al cosiddetto «governo del cambiamento», è indicatistellati sono rimasti fermi dov'erano il 4 marzo (32,6 per sano pure +Europa di Emma cento, lo 0,1 in meno) ma negli ultimi 15 giorni hanno perso un punto (il 4 maggio erano accreditati del 33,7). I le-Liberi e uguali ghisti per contro hanno gua-rispetto al voto dagnato l'8 per cento (4 solo nelle ultime due settimane) ed ora la distanza si è più che Scendendo al 2,4% dimezzata, scendendo da 15 a 7 punti. Segno che anche nelle convulse giornate delle Bonino (dal 2,6 all'1,8 per cenmier giusto la strategia del cento). leader leghista, percepita co-

ca, fa breccia tra gli elettori, notare che anche il fronte deanche tra quelli che avevano votato per altri partiti.

Val la pena di osservare, infatti, che al netto balzo in avanti della Lega fa da con-MILANO Quattro punti in più ritraltare solo il relativo stallo spetto a due settimane fa che del M5S mentre tutti gli altri diventano addirittura otto se soggetti del panorama politisi fa il confronto con il risulta- co accusano defezioni. Guarto emerso dalle urne il 4 mar- diamo anzitutto nel centrodezo scorso. Secondo le inten- stra, per rilevare che, a dispetzioni di voto rilevate dall'isti- to di chi lo dipinge come eretuto Ipsos tra il 16 e il 17 mag- de naturale dei voti di gio, la crescita di consensi Berlusconi, Salvini «ruba» sì voti a Forza Italia ma in misurispetto alla rilevazione del 4 lo di protagonista della scena confronto con le elezioni del 4 di voti, aggiunge un deputato. marzo. Per contro, la recente Il raffronto con il Movimen- riabilitazione giudiziaria di to 5 Stelle, e con Luigi Di Maio Berlusconi al momento non con cui in queste settimane è ha invertito il trend calante. La tendenza al ribasso non esenta nemmeno Fratelli d'Italia (3,4 per cento, quasi un punto in meno rispetto al verdetto delle urne) e Noi con l'Italia (0,6 per cento, consensi dimezzati).

Sul fronte opposto, il Pd che a metà aprile era apparso in risalita sconta un calo di impegnato nel tentativo di da- poco più di mezzo punto rispetto al 4 marzo (oggi 18,1 per cento), mentre Liberi e vo. Perché è vero che i penta- uguali passa dal 3,4 al 2,4 per cento e brusche frenate accu-

### Sinistra sotto il 3

perde un punto

trattative sul «contratto di go- to) e le altre liste di centrosiverno» e della caccia al pre- nistra (dall'1,6 allo 0,8 per

Per consolidare la sua creme più coerente e pragmati- scita la Lega ha pescato trasversalmente. Ed è curioso

gli indecisi e delle schede bianche ha perduto un punto (dal 29,4 al 28,3 per cento). Segno che in questi due mesi e mezzo elettori che si erano chiamati fuori hanno cambiato idea.

In termini di seggi, le intenzioni di voto raccolte da Ipsos assegnano all'asse M5S-Lega alla Camera una maggioranza ancora più larga: passa da 347 a 385 (ne bastano 316). Il Carroccio guadagna 41 deputati e i 5 Stelle ne perdono 3. ni sempre più rilevanti e tocca ra limitata. Gli azzurri (12 per L'emorragia è marcata per il un tetto, il 25,4 per cento (un cento) scendono di un punto Pd, che lascia sul campo 14 seggi mentre curiosamente solida Matteo Salvini nel ruo- maggio scorso e di due nel Forza Italia, malgrado il calo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

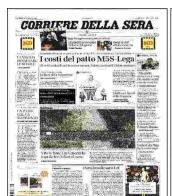
parlamentari su cui può contare l'asse M5S-Lega alla Camera sulla hase dei risultati del 4 marzo

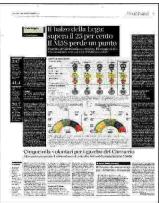
#### la percentuale

complessiva di cui è accreditata la coalizione di centrodestra alla Camera secondo le intenzioni di voto di Ipsos

### la percentuale

complessiva che viene attribuita alla coalizione di centrosinistra alla Camera dalle intenzioni di voto Ipsos





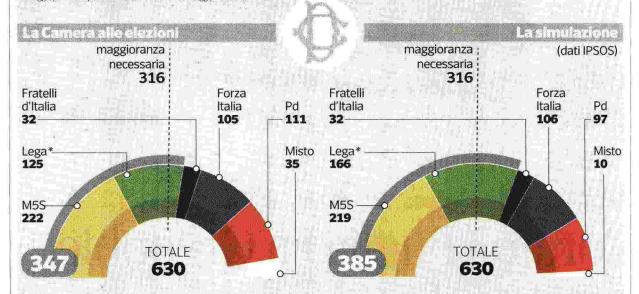
### CORRIERE DELLA SERA

Data 18-05-2018

Pagina 1+9
Foglio 2 / 2

INTENZIONI DI VOTO (% su voti validi)	Politiche Camera 2018	28 marzo	20 aprile	04 maggio	18 maggio
Lega	17,4	19,2	19,5	21,2	25,4
Forza Italia	14 周期	13.1	12,9	13,1	12
Fratelli d'Italia	4,3	424	43	3,6	3,2
Noi con l'Italia - Udc	1,3	0,9	0,8	0,9	0,6 🖷
Movimento 5 Stelle	32,7	33,9	33,5	33,7	32,6
Liberi e Uguali	3,4	HA 3 44	27	2,8,21	214
Pd ·	18,7	18,8	19,5	18,3	18,1
+Europa con Emma Bonino	2,6	23	2,2	2,2	1,8
Altre liste centrosinistra	1,6			100	0)8
Altre Liste	4		36		2)
(% su elettori) indecisi + non voto (astenuti + bianche + nulle)	29,4	29,1	28,2	28,9	28,3

Sondaggio realizzato da ipsos per «Corriere della Sera» presso un campione casuale nazionale rappresentativo della popolazione Italiana maggiorenne secondo genere, età, livello di scolarità, area geografica di residenza, dimensione del Comune di residenza. Sono state realizzate 1.000 interviste (su 5.883 contatti), condotte mediante mixed mode CATI/CAMI/CAMI Ita il 16 e 17 maggio 2018. Per dare stabilità alle stime di voto i risultati presentati sono il prodotto di un'elaborazione basata, oltre che sulle 1.000 interviste prima citate, su un archivio di 4.000 interviste svolte dal 17 aprile al 10 maggio 2018. Il documento informativo completo riguardante il sondaggio sarà inviato al sensi di legge, per la sua pubblicazione, al sito www.sondaggiopiticoelettorali.ti.



 Massimiliano Fedriga (Lega) si è dimesso perché eletto presidente del Friuli Venezia Giulia e il suo successore non è stato ancora proclamato

Per le stime dell'assegnazione dei seggi proporzionali sono state utilizzate le intenzioni di voto del sondaggio realizzato da Ipsos per «Corriere della Sera» tra il 16 e il 17 maggio 2018, Per le stime dell'assegnazione dei seggi nei 231 collegi uninominali sono stati applicati i flussi elettorali elaborati a livello di macroarea geografica, utilizzando le interviste svolte da Ipsos negli ultimi 2 mesi. Per l'attribuzione dei seggi maggioritari alle singole frozte politiche è stata utilizzata l'offerta politica dei candidati uninominali alle elezioni dei 4 marzo 2018. Numero interviste utilizzata: 10.000, periodo di riferimento: interviste realizzate da marzo 2018 a maggio 2018; metodo di intervista: misto (linee fisse, cellulari, web – CATI/CAMI/CAWI). L'attribuzione dei seggi nella circoscrizione estero è stata simulata sulla base dei risultati delle elezioni del 4 marzo 2018

Fonte: Ipsos Corriere della Sera



18-05-2018

1+15 Pagina

1/2 Foglio

### TRENT'ANNI FA MORIVA IL GIORNALISTA PERSEGUITATO

### Enzo Tortora chi? Il gioco a far finta di niente

#### PIERO SANSONETTI

rent'anni fa moriva Enzo Tortora. Il 18 maggio del 1988. Era un grande giornalista, conservatore e liberale. Aveva subìto una persecuzione giudiziaria feroce e assolutamente irragionevole. Tortora è stato il testimone di come la giustizia possa esercitare il suo enorme potere in modo malvagio e in spregio del diritto. Assecondata e applaudita dal

Fu arrestato all'alba del 17 giugno del 1983, a Roma, trascinato in manette in una caserma dei carabinieri e poi, in manette, mostrato ai giornalisti e ai fotografi e infine, a sera, chiuso in cella per sette mesi. Più molti altri mesi di arresti domiciliari. Era accusato di essere un camorrista, uno spacciatore di droga e un mercante di morte. Era del tutto, del tutto, del tutto innocente.

**SEGUE A PAGINA 15** 

### Enzo Tortora chi? Trent'anni dopo il gioco a far finta di niente

#### **PIERO SANSONETTI**

SEGUE DALLA PRIMA

ualche giorno dopo il suo ar-Presto Camilla Cederna, giornalista ultra-liberal, di sinistra, indipendente, spregiudicata, cronista di inchiesta e di prima linea, prestigiosissima, scrisse: «Mi pare che ci siano gli elementi per trovarlo colpevole: non si va ad ammanettare uno del cuore della notte se non ci sono buone ragioni. Il personaggio non mi è mai piaciuto». C'è tutto in questa breve frase. C'è il cuore del colpevolismo cieco ("se lo hanno arrestato vuol dire che qualcosa l'ha fatta": pare che sia la stessa frase che fu ripetuta migliaia di volte in Argentina, dopo il golpe di Videla e gli arresti di massa degli oppositori). C'è l'idea che l'accusa è essa stessa dimostrazione della colpa. C'è l'infallibilità dei giudici. C'è l'antipatia personale come prova a carico. C'è il principio dell'intoccabilità rovesciata, e cioè la convinzione che il prestigio personale, o la fama, o il potere di una persona, presunta intoccabile, siano in realtà evidenze certe di reato.

Tortora era innocentissimo ma

contro di lui e lo riempì di fango, tranne pochissime eccezioni: Biagi, Montanelli. E l'intera magistratura diede totale copertura prima al giudice istruttore che lo aveva fatto incarcerare senza prove e senza indizi, e poi ai pubblici ministeri che - senza prove e senza

**IL GIORNALISTA** LIBERALE PERSEGUITATO DALLA MAGISTRATURA **E DAI GIORNALISTI** (E DIFESO SOLO DAI RADICALI) MORIVA UCCISO DA UN CANCRO MATURATO DURANTE LA **DETENZIONE INGIUSTA** 

indizi - lo fecero condannare a 10 anni di carcere.

La magistratura poi si riscattò, con la sentenza di appello, che fu di piena assoluzione e di furiosa e

appassionata condanna del lavoro sciatto e indegno svolto dai magistrati che lo avevano condannato. Tortora fu condannato sulla semplice testimonianza di alcuni pentiti, del tutto inaffidabili, e teleguidati - che ottennero in cambio sconti di pena - senza la possibili-

l'intera stampa italiana si schierò tà del minimo riscontro. In appello gli indizi e le testimonianze furono smontati uno ad uno, in modo inconfutabile, ma erano stati già smontati nel primo grado e in istruttoria, però i giudici del primo grado e dell'istruttoria se ne erano infischiati delle prove a di-

> La magistratura si riscattò con la sentenza d'appello. Il giornalismo non si riscattò mai.

Anche la politica ebbe in gran parte un atteggiamento infame sul caso Tortora. Più o meno tutto il mondo politico, eccetto, naturalmente, i radicali (che si batterono al suo fianco in modo eroico, subissati dalle critiche e dagli scherni), e i socialisti.

E' stato il caso più famoso di errore giudiziario. Voluto, cercato, difeso con arroganza dal potere. Il più famoso: non l'unico, tranquilli, non l'unico.

Dal caso Tortora nacque il referendum sulla responsabilità civile dei magistrati, vinto dai radicali, ma poi smantellato dal governo. È dal caso Tortora nacquero le prime battaglie garantiste, che piano piano ottennero dei risultati: gracili, sparuti, ma non inesistenti. Oggi il trentesimo anniversario della morte di Tortora, ucciso da un cancro che aveva maturato in



Data 18-05-2018

Pagina 1+15
Foglio 2 / 2

carcere, coincide con la presentazione del programma del nuovo governo. E in questo programma ci sono delle proposte di riforma della macchina giudiziaria che fanno tremare le vene e i polsi. Più intercettazioni (oggi siamo il paese con più intercettazioni al mondo, ne abbiamo cento volte cento - più della Gran Bretagna), riduzione o cancellazione della prescrizione, aumento delle pene per i reati contro il patrimonio e per la corruzione, fine delle conquiste di politica carceraria ottenute dagli anni ottanta (riforma Gozzini) in poi dalle forze democratiche, introduzione degli agenti provocatori che si affianchereb-

bero ai pentiti in una logica vicinissima a quella che guidò i Pm del caso Tortora (i quali Pm, salvo uno, non hanno mai chiesto scusa). E' molto triste questa coincidenza. È anche molto preoccupante. Per fortuna un programma di governo non è legge. Va portato in Parlamento, va discusso, deve superare il vaglio della Corte Costituzionale. Esistono in Parlamento le forze liberali in grado di opporsi a questa svolta di ispirazione autoritaria, che non ha precedenti nella storia della Repubblica? Avranno, queste forze, la capacità e il coraggio per battersi e per fermare questa svolta?

Dipenderà anche dai giornali, dalle Tv. Dall'atteggiamento che assumeranno nei confronti del programma di governo. A leggere i giornali di questi giorni si ha l'impressione che l'intellettualità italiana, e il giornalismo, non siano molto preoccupati per il futuro della giustizia. Li indigna, forse giustamente, l'organo di garanzia previsto dal "contratto" e probabilmente incostituzionale, ma nessuno è indignato, o colpito, anzi nessuno si occupa, della proposta di mettere in prigione i bambini. E questo non è di buon auspicio. Possibile che il giornalismo italiano sia rimasto quello delle frasi tremende di Camilla Cederna?







18-05-2018 Data

1+9 Pagina 1/3 Foglio



PAGINA PIU NERA PER IL GIORNALISMO E LA MAGISTRATURA

**VALTER VECELLIO** ALLE PAGINE 8 E 9 TRENT'ANNI FA, IL18 MAGGIO, STRONCATO DA

# La pagina più nera per il giornalismo

### **VALTER VECELLIO**

nire "gli eroi della sesta giornata": sunte.

mente ritenere – anche del lungo e ingiusto calvario patito. Anni dopo, Carlo Verdelli (non l'ho mai fatto, me ne dolgo, lo ringrazio ora), su "Repubblica", scrive:

"Non fosse stato per i radicali (da Pannélla a Boniño, da Giuseppe Rippa a Valter Vecellio) che lo elessero simbolo della giustizia ingiusta e lo fecero eleggere a Strasburgo. Non fosse stato per Enzo Biagi che a sette giorni da un arresto che, dopo gli stupori,

stava conquistando travolgenti fa- accorsi per poterlo mostrare in non scolorisca nella memoria col· *l'amore e la fiducia incrollabile* gi, trascorsi tanti anni, corre un lettiva e individuale; e perché tan- *delle figlie e delle compagne (da brivido.* 

del calvario di Enzo Tortora (17 giugno 1983, prelevato alle 4 del mattino all'hotel Plaza di Roma) dalla fine della sua esistenza (18 maggio 1988, cancro ai polmoni), sarebbero stati di meno, nel senso che avrebbe ceduto prima".

Tortora è arrestato nel cuore della notte e trattenuto nel comando dei carabinieri di via Inselci a Roma, fino a tarda mattinata: lo si fa uscire solo quando si è ben sicuri che televisioni e giornalisti sono

vori nell'opinione pubblica, entrò manette. La prima di una infinita duro sui frettolosi censori della serie di mascalzonate. Con Enzo prima ora con un editoriale con- nasce una solida amicizia; con-Piavvolgere il nastro del ricor- *trocorrente: "E se Tortora fosse in*- servo parecchie sue lettere, scritte do, perché il caso Tortora *nocente? ". Non fosse stato per* dal carcere, a rileggerle ancora og-

ti sono quelli che possiamo defi- Pasqualina a Miranda, prima e 16 settembre 1983: "Da tempo voseconda moglie, fino a Francesca, levo dirti grazie... Hai "scommescoloro che ora si "esibiscono" nel la convivente di quell'ultimo pe- so" su di me, subito: con una putentativo di accaparrarsi dei me-riodo). Non fosse stato per i suoi rezza e un entusiasmo civile che riti che non hanno, ben altro è sta- avvocati, Raffaele Della Valle e il mi commossero immensamente. to a suo tempo il comportamento professor Alberto Dall'Ora, che si Vincerai, naturalmente, la tua tenuto; ben altre le posizioni as- batterono per lui con una vicinan- "puntata". Ma a prezzo di mie za e un ardore ben al di là del do-sofferenze inutili è infinite. Io so-Il 18 maggio 1988 Enzo Tortora ci vere professionale. Non fosse sta- no stato il primo a dire che il "calasciava, stroncato da un tumore, to per persone come queste, i so Tortora è il caso Italia". Non conseguenza – si può fondata- 1.768 giorni che separano l'inizio intendo avere trattamenti di favore, o fruire di scorciatoie non "onorevoli"...Se dal mio male può venire un po' di bene per la muta, dolente popolazione dei 40mila sepolti vivi nei lager della democrazia, e va bene, mi consolerà questo".

> 2 maggio 1984: "...Che si faccia strame della libertà di un uomo, della sua salute, della sua vita, come può esser sentito come offesa alla libertà, alla vita, alla salute di tutti in



18-05-2018 Data

1+9 Pagina

2/3 Foglio

un Paese che non ha assolutamente il senso sacro, della propria dignità e delle libertà ci- il democristiano Ciro Cirillo da vili? Non e vero che l'Italia "ha parte delle Brigate Rosse di Gioabolito la pena di morte". Abbia- vanni Senzani, e la conseguente, mo un boja in esercizio quotidia- vera, trattativa tra Stato, terroristi no, atroce, instancabile. Ma non e camorra di Raffaele Cutolo. vogliamo vederlo. La sua scure si abbatte, ogni minuto, sul corpo di Il cuore della vicenda è qui. Sono uomini e di donne, e li squarta vi- le 21.45 del 27 aprile 1981 quanvi, in "attesa" di un giudizio che do le Brigate Rosse sequestrano non arriva mai. L'uomo qui è Cirillo. Segue una frenetica, spaniente, ricordatevelo. L'uomo qui smodica trattativa condotta da può, anzi deve attendere. L'uomo esponenti politici della DC, Cutoqui è una "pratica" che va "eva- lo, uomini dei servizi segreti per televisioni e giornali. sa" con i tempi, ignobili, della "riscattarlo". Viene chiesto un ri- Arriviamo ora al nostro "perché? crudeltà nazionale...".

di, come al luna park dell'obbrobrio giudiziario, e i pochi che si ribellano, sta tutta la mostruosa Paese è cosa che mi annienta più d'ogni altra. So che sei coi pochi. Da sempre. Te ne ringrazio, fraternamente"

7 ottobre 1985: "...Sono stato condannato e processato dalla N. G. O., Nuova Giustizia Organizzata. Io spero che questa fogna, che ormai nessun tombino può contenere, trabocchi e travolga

chi lo merita...". 2 aprile 1986: "...Diffamatori è poco: sapevano quel che facevalistica, per pura, stolida ferocia, qui si getta fango sino all'estremo. Ho paura di questi cannibali. Ho soprattutto vergogna di essere ita-

liano...".

ma troppo pochi per spezzare la il caso Cirillo in un dossier spe- non congetture. crosta di ottusa indifferenza che dito al Viminale, "mai più ritro- Come un documento copre e fascia la rendita di alcuni vato". Questo il contesto. Ma qua- di straordinaria e infarabutti mascherati da Magistra- li sono i fili che legano Tortora, quietante efficacia, ti. Tanto più importante e notevo- Cirillo, la camorra, la ricostruzio- l'intervista fatta le il vostro impegno. Tenteremo, ne post-terremoto? Ripercorria- per il "TG2" con sul caso Melluso, quel che si po- moli qui i termini di una questio- Silvia, la figlia di trà. Ho inviato al ministro Vassal- ne che ancora "brucia". Comin- Enzo. li l'incredibile servizio, gli ho an- ciamo col dire che: Tortora era un Quando suo pache detto che i responsabili han- uomo perbene, vittima di un mo- dre fu arrestato, no nome e cognome: Felice Di struoso errore giudiziario. Che il oltre alle dichiara-Persia, Lucio Di Pietro, Giorgio suo arresto costituisca per la ma-zioni di Pandico e Fontana, Achille Farina, Carlo gistratura e il giornalismo italiano Barra cosa c'era? Spirito...Sono ancora lì, al loro una delle pagine più nere e ver- "Nulla". posto...Staremo a vedere...". gognose della loro storia, è asso- Suo padre è mai stato pedinato, posto...Staremo a vedere...".

Manca, tuttavia, a distanza di tanti anni da quei fatti, la risposta alla quinta delle classiche domande anglosassoni che dovrebbero essere alla base di un articolo: "Perché? ". Alla ricerca di una soddisfacente risposta, si affonda in uno dei periodi più oscuri e melmosi dell'Italia di questi anni: il

rapimento dell'assessore all'urbanistica della Regione Campania,

scatto, svariati miliardi. Il denaro  $\bar{\ \ }$ e al "contesto" 15 luglio 1985: "...In questa gara, viene trovato. Durante la strada A legare il riscatto per Cirillo ractra chi pianta più in fretta i chio-una parte viene trattenuta non si colto dai costruttori - compensati situazioni come quelle c'è chi si Tortora, non è un giornalista mapartita. Vedere a che lurido livello monta il riscatto? Si parla di circa te fantasia complottarda. È la des'è ridotta la dignità di questo cinque miliardi. Da dove viene nuncia, anni fa, della Direzione quel denaro? Raccolto da costrut- Antimafia di Salerno: contro Torno. Ma per pura voluttà scanda-condizione di farlo: sono tutti le. E' in questo contesto che nasce morti ammazzati, da Vincenzo "il venerdì nero della camorra" tiva, a Enrico Madonna, avvocato errori di persona. Nel solo proces-17 agosto 1987: "... Siamo molti... il poliziotto che aveva ricostruito ben 104... Documenti ufficiali, dato.

definisce il Pubblico Ministero Intercettazioni telefoniche? Diego Marmo; e aggiunge: "Più "Nessuna". cercavamo le prove della sua in- Ispezioni patrimoniali, bancanocenza, più emergevano ele-rie? menti di colpevolezza". Le "pro- "Nessuna". ve" erano la parola di Giovanni Si è mai verificato a chi apparte-Pandico, un câmorrista schizofre- nevano i numeri di telefono tronico, sedicente braccio destro di vati su agende di camorristi e si

Cutolo: lo ascoltano diciotto volte, solo al quinto interrogatorio si ricorda che Tortora è un camorrista. Pasquale Barra detto 'o nimale: in carcere uccide il gangster Francis Turatello e ne mangia l'intestino...Con le loro dichiarazioni, Pandico e Barra danno il via a una valanga di altre accuse da parte di altri quindici sedicenti "pentiti": curiosamente, si ri-

no di Tortora solo dopo che la notizia del suo arresto è diffusa da

è mai ben capito da chi. Anche in poi con gli appalti - e la vicenda prende la "stecca". A quanto am- lato di dietrologia e con galoppantori amici. Cosa non si fa, per ami- tora erano stati utilizzati "pentiti cizia! Soprattutto se poi c'è un "ri- a orologeria"; per distogliere l'attorno". Il "ritorno" si chiama ri- tenzione della pubblica opinione costruzione post-terremoto, i co- dal gran verminaio della ricostrulossali affari che si possono fare; zione del caso Cirillo, e la spavenla commissione parlamentare gui- tosa guerra di camorra che ogni data da Oscar Luigi Scalfaro ac-certa che la torta era costituita da ammazzati tra cutoliani e anti-cuoltre 90mila miliardi di lire. Pectoliani. Fino a quando non si decato, molti che potrebbero spie- cide che bisogna reagire, fare gare qualcosa, non sono più in qualcosa, occorre dare un segna-Casillo luogotenente di Cutolo a che in realtà si rivelerà il "venerdì Giovanna Matarazzo, compagna nero della giustizia": 850 mandati di Casillo; da Salvatore Imperatri-ce che ebbe un ruolo nella tratta-restati colpevoli di omonimia, gli di Cutolo; e Antonio Ammaturo, so di primo grado gli assolti sono

'Nulla

per accertare se davvero era uno "Cinico mercante di morte", lo spacciatore, un camorrista? 'No. mai".



Data 18-05-2018

Pagina 1+9Foglio 3/3

### diceva fossero di suo padre?

"Lo ha fatto, dopo anni, la difesa di mio padre. E' risultato che erano di altri".

Suo padre è stato definito cinico mercante di morte. Su che prove?

"Nessuna".

Suo padre è stato accusato di essersi appropriato di fondi destinati ai terremotati dell'Irpinia. Su che prove?

Nessuna. Chi lo ha scritto è stato poi condannato".

Qualcuno le ha mai chiesto scusa per quello che è accaduto? "No".

Candidato al Parlamento Europeo nelle liste radicali, eletto, chiede sia concessa l'autorizzazione a procedere, che invece all'unanimità viene negata. A questo punto, Tortora si dimette e si consegna all'autorità, finendo agli arresti domiciliari. Diventa presidente del Partito Radicale e i temi della giustizia e del carcere diventano la "sua" ossessione.

Ora tutti lo evocano, quando ci si vuole accreditare come perseguitati della giustizia. La cosa che si fa, si è fatta, viene fatta, è occultare con cura il Tortora politico, che si impegna a fianco di Marco Pannella e dei radicali per la giustizia giusta. Che il suo arresto costituisca per la magistratura e il giornalismo italiano una delle pagine più nere e vergognose della loro storia, è cosa ormai assodata.

storia, e cosa ormai assodata.

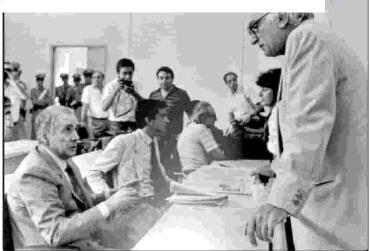
Nessuno dei "pentiti"
che lo ha accusato è
stato chiamato a rispondere delle
sue calunnie. I
magistrati dell'inchiesta hanno tutti fatto carriera. Solo tre o

quattro giornalisti hanno chiesto scusa per le infamanti

cronache scritte e pubblicate.

Stroncato dal tumore, Enzo ha voluto essere sepolto con una copia della "Storia della colonna infame", di Alessandro Manzoni. Sulla tomba un'epigrafe, dettata da Leonardo Sciascia: "Che non sia un'illusione".











Data 18-05-2018

Pagina Foglio

1 1

### L'OSCENA E GIUSTA TETRA REPUBBLICA

Contro l'abolizione della democrazia rappresentativa. L'eversione spiegata a Lega e M5s (e Colle) con Luigi Einaudi

9 Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione". La ragione per cui siamo arrivati al punto di dover ricordare cosa prevede l'articolo 1 della Costituzione è che nel silenzio generale - o forse peggio: in un silenzio complice - la notte del 16 maggio del 2018 verrà ricordata come la notte in cui i due più importanti partiti italiani hanno trovato un accordo non solo per provare a formare un governo ma anche per colpire al cuore, in modo esplicito e trasparente, il più importante principio che governa una democrazia liberale. Sono poche righe, a pagina 23 del contratto: "Occorre introdurre forme di vincolo di mandato per i parlamentari, per contrastare il sempre crescente fenomeno del trasformismo". I partiti di protesta, da anni, provano a spacciare l'abolizione dell'articolo 67 - "ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato" - come se fosse un passaggio indispensabile per combattere la Repubblica dei voltagabbana. Quello che però in molti si sono dimenticati di ricordare nelle ultime ore è che il meccanismo previsto dall'articolo 67 non è finalizzato a incentivare il trasformismo ma è finalizzato a garantire la libertà di una democrazia e dei suoi eletti. Senza l'articolo 67 i deputati e i senatori potrebbero essere chiamati

a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni (violazione dell'articolo 68), non avrebbero strumenti per ribellarsi nel momento in cui l'interesse della nazione non dovesse più coincidente con quello del partito. Il divieto di vincolo di mandato venne non a caso introdotto nell'epoca post fascista, proprio per le ragioni che in Assemblea costituente vennero spiegate da un politico che, oggi, il nostro presidente della Repubblica sostiene di avere molto a cuore: Luigi Einaudi. "Credo – disse Einaudi l'11 febbraio 1946 - che tutti siano d'accordo nel ritenere che il mandato imperativo sia la morte dei Parlamenti. Il Parlamento si chiama così da parlare, e non solo perché si parla, ma anche perché si discute e si tenta di persuadere gli altri e anche perché ci sono uomini che sono volenterosi e pronti a essere persuasi, quando l'argomentazione altrui sia buona. Il mandato imperativo contraddice a questa esigenza fondamentale dei Parlamenti e, quindi, è contrario a quelle che costituiscono le esigenze di una vita libera parlamentare propriamente detta". E' il principio chiave della democrazia rappresentativa: chi elegge offre una delega per farsi rappresentare e una volta che si è scelto da chi farsi rappresentare chi è eletto ha la responsabilità di prendere le decisioni che ritiene giuste per tutelare gli interessi del paese. Chi ha a cuore i principi basilari della democrazia rappresentativa dovrebbe ricordare ogni giorno che mettere un deputato alle dipendenze di un capopartito - o, come succede nel Movimento 5 stelle, metterlo alle dipendenze del capo di una srl privata - significa non soltanto distruggere esplicitamente la democrazia per come la conosciamo oggi. Significa molto di più: creare le condizioni per non opporsi all'affermazione di un totalitarismo digitale (il passo successivo sarebbe lo stesso compiuto nel 1939 da Mussolini; abolire lo scrutinio segreto). Arrivati a questo punto non resta da chiedersi se l'einaudiano presidente della Repubblica possa accettare un contratto eversivo che scommette sulla fine della democrazia rappresentativa. Non solo sulla base di ciò che prevedono gli articoli 1,67 e 68 della Costituzione. Ma anche sulla base di ciò che prevede l'articolo 93, in base al quale, come ha ricordato due giorni fa il deputato Riccardo Magi, il presidente del Consiglio dei ministri e i ministri, prima di assumere le funzioni, prestano giuramento nelle mani del presidente della Repubblica recitando una formula chiare. Poche parole: "Giuro di essere fedele alla Repubblica, di osservarne lealmente la Costituzione e le leggi e di esercitare le mie funzioni nell'interesse esclusivo della nazione". Interesse esclusivo della Nazione. Non sappiamo che effetti avranno le misure economiche promesse dalla Lega e dal M5s. Oggi sappiamo che il contratto pentalepenista punta ad aprire come una scatoletta di tonno non il Parlamento, ma la nostra democrazia, "Il mandato imperativo è la morte dei parlamentari", diceva Einaudi. Forse, prima di accettare un piano eversivo, anche il nostro presidente avrebbe il dovere di ripartire da qui. Deputare significa delegare. E avere fiducia 袁 nella delega significa semplicemente fidarsi più della democrazia rappresentativa che di un maoismo digitale.



### IL FOGLIO

Data 18-05-2018

Pagina 2

Foglio 1

### BORDIN LINE

di Massimo Bordin

Le pecore che brucano l'erba fra le rovine dell'antica Roma a due passi dai palazzi e dalle chiese del centro rinascimentale. Un clas-



sico della paesaggistica romana del Sette-Ottocento, dipinta a olio o acquerello. Più che l'Arcadia, l'osservatore malizioso e anticlericale vi leggeva il degrado della capitale, governata dal Papa Re, rispetto alle altre capitali europee. Qualcosa di simile si sta riproponendo con la decisione dell'assessore all'Ambiente Pinuccia Montanari di generalizzare un esperimento già in corso al parco della Caffarella, vicino alla Via Appia antica, dove greggi di pecore, di proprietà comunale, vengono condotti a brucare dove prima operavano i tagliaerba meccanici. Anzi siccome in al-

cuni tratti l'erba è diventata bella alta, l'assessore ha annunciato che ora verranno portate anche delle mucche. Nel frattempo gli animalisti di una associazione legata a Michela Brambilla lamentano i rischi che corre una famiglia di sei cinghiali ormai da tempo acquartierata presso il monumento ai Caduti sul fronte russo. Deve trattarsi della stessa famigliola avvistata in un paio d'occasioni sul lungotevere. Evidentemente si concedono qualche passeggiata. Quanto alle pecore tosaerba, il presidente della commissione ambiente del comune, Daniele Diaco del M5s, loda il loro utilizzo notando come così si risparmierebbe sul costo del cibo per gli ovini comunali e si modernizzerebbe l'antica pratica della transumanza, attivando il meccanismo virtuoso dell'economia circolare. Quando saremo tornati al baratto sarà fatta. Altro che uscita dall'euro.





18-05-2018

1+2/3Pagina

Foglio

### ARRIVANO GLI SPAZI MULTIRELIGIOSI

## Il Comune fa pregare islamici, buddisti e... atei

Presto in centro le «stanze dei culti» per riti e momenti di incontro

Spazi pubblici (anche in centro) aperti alle più svariate religioni, dove atei, buddisti, islamici possono concedersi un momento di raccoglimento o celebrare battesimi, matrimoni, la morte di una persona cara. Anche Milano sta pensando di aprire delle «Stanze del silenzio o dei culti» in città come a Torino o Bologna. «Tutti i momenti importanti delle persone, battesimi, matrimoni, fine vita, hanno bisogno di essere ritualizzati e ci vogliono spazi adeguati in città» spiega l'assessore alla Trasparenza Lorenzo Lipparini. Che sta valutando con i colleghi di giunta la concessione di spazi comunali gestiti in collaborazione tra varie comunità presenti in città.

Chiara Campo a pagina 2

### Islamici, atei, buddisti Ora la giunta pensa alle «stanze dei culti»

Spazi in centro aperti a tutte le religioni Lipparini: a disposizione per riti e pregbiere

#### **Chiara Campo**

Spazi pubblici (anche in centro) aperti alle più svariate religioni, dove laici, buddisti, islamici possono concedersi un momento di raccoglimento o celebrare battesimi, matrimoni, la morte di una persona cara. Anche Milano sta pensando di aprire delle «Stanze del silenzio o dei culti» in città come a Torino o Bologna. Esistono già delle sale del commiato a Lambrate o al Maggiore, dove si possono trattenere i parenti di defunti che hanno preferito il funerale laico, ma «sono spazi dedicati solo all'ambito della morte e all'interno di cimiteri, oltretutto stiamo pensando a un riallestimento ma tutti momenti importanti

delle persone hanno bisogno di ne, non connotato da simboli rel'assessore alla Trasparenza Lorenzo Lipparini. Ieri in Sala Alese/o dei culti come momento di integrazione tra istituzioni e coper la cremazione di Milano (Solavoro per la stanza dei culti na-(accademici, ricercatori, professori ordinari e giuristi che in realtà coinvolgono anche le loro associazioni). La stanza del silenzio, come spiegano i coordinatori del progetto, è un luogo di raccoglimento e di riflessio-

essere ritualizzati e ci vogliono ligiosi e quindi prevalentemenspazi adeguati in città» spiega te laico. La stanza dei culti invece è progettata per essere un luogo aperto e accogliere le più svasi a Palazzo Marino ha fatto da riate religioni. In genere si costipadrone di casa all'incontro de- tuisce grazie all'accordo tra le dicato alla «Stanze dei silenzio varie confessioni che ne usufruiranno. I simboli, anche in questo caso, non vengono esibiti, munità» promosso dalla Società però sono messi a disposizione di quanti li richiedono e servocrem) e il Gruppo nazionale di no spazi dedicati dove conservarli. «Bisogna fare una fotograto due anni fa e con 120 soci fia attenta dei cittadini oggi e lavorare in modo cooperativo per

### L'ASSESSORE

«Torino e Bologna avanti Da noi sale senza simboli soltanto nei cimiteri»

rispondere alle esigenze di una società multiculturale e secolarizzata» afferma l'assessore radicale. Milano «dovrebbe potenziare le cappelle interreligiose e aconfessionali esistenti e procedere nel percorso per portare sale del commiato in cimiteri e ospedali e stanze del silenzio, luoghi dell'interiorità profonda, in carceri, stazioni e aeroporti attraverso protocolli di intesa e patti di collaborazione con quei soggetti interessati alla loro creazione e gestione». Fa presente che «bisogna prestare attenzione soprattutto ai singoli cittadini che magari non hanno neanche alle spalle dei gruppi organizzati» - chi non frequenta ad esempio centri islamici o buddi-

### Milano

Porta ad esempio Torino, dove

dono un immobile industriale valle - spiega ancora Lipparini - me, non punta sull'uso esclusisti - «e oggi non saprebbero a chi rivolgersi per celebrare un dismesso, magari in futuro si riu- ma le stanze dei culti si potreb- vo da parte di una comunità ma matrimonio o un battesimo». scirà a fare anche qui». Intanto bero inserire nel progetto di am- sulla collaborazione. Diverse en-Sottolinea che per sviluppare Lipparini ragiona sulle ipotesi ministrazione condivisa che tità potrebbero unirsi e cogestipercorsi di questo tipo sarebbe concrete con il vicesindaco An- portiamo avanti da anni: cittadi- re spazi dedicati ai riti e alla spina Scavuzzo e l'assessore ai Ser- ni e associazioni si prendono in ritualità». Insiste: «Non ipotizimportante la collaborazione vizi funebri Roberta Cocco. carico beni del Comune che ne- ziamo di costruire immobili con le varie comunità religiose. «Non abbiamo ancora ipotizza- cessitano di lavori di manuten- nuovi ma di dotare gli spazi che

«israeliani e palestinesi condivi- to spazi precisi, ci arriveremo a zione e poi li gestiscono insie- già abbiamo a disposizione».

18-05-2018

1+2/3

2/2

enso che

Data

Pagina

Foglio





INCONTRO il maxi parcheggio inutilizzato sotto il caseggiato Mm in via Scaldasole carcasse di biciclette nel occupato, la consigliera Fi Silvia Sardone con un occupante e una donna musulmana in una

dei culti





non riproducibile. Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario,

18-05-2018 Data

1+4/5Pagina 1/2 Foglio

### Quando in Parlamento si parlava anche la lingua delle donne

Luciana Castellina

aborto è statoilmiobattesimo parlamentare. L'argomento si impose infatti dal primo giorno nella VII legislatura

(quella che aveva portato lo sparuto drappello della nuova sinistra alla Cameradei Deputati, sei "onorevoli", uno di Lotta Continua, due di Avanguardia operaia, tre del Pdup). La precedente era infatti stata sciolta anzitempo proprio in virtù della grande mobilitazione suscitata dal movimento delle donne che aveva di fatto impeditoalPcidiapprovare-come aveva precedentemente accettato di fare - un arretratissimo compromesso. Adesso si ricominciava a discutere su un testo più avanzato, ma il confronto mi apparve subito dominato dalla preoccupazionedinon incrinare l'ambiguo schieramento che sosteneva il governo della così detta «astensione costruttiva».

**SEGUE A PAGINA 4** 

### Il dibattito che aricchì la democrazia

Luciana Castellina

segue dalla prima

n Commissione Sanità, dove si trattava il problema, potei così scoprire quante e quali manovre relative agli equilibri istituzionali si intrecciavano con la IVG, come fu chiamato il progetto di legge sull'«Interruzione Volontaria della Gravidanza», quanto lontana quella discussione fosse dal sentire delle donne. Intervenendo in aula, dove il progetto di legge era finalmente arrivato nel dicembre '76 (macivolle un altro anno e mezzo per arrivare al voto finale) iniziai rilevando proprio questa siderale lontananza, che aveva per altro prodotto il paradosso: attivissimo negli anni precedenti, ora che si era arrivati al dunque il movimento risultava assente. «Questa assenza, questo relativo silenzio - dissi ( mi rileggo negli atti parlamentari) - non sono la conseguenza di una crisi del movimento, che anzi cresce... Il fatto è che il movimento ha preso coscienza dei limiti estremi di questa come di ogni legge, magari migliore di questa. Perché quel che aveva mosso il movimento sin dall'inizio non era solo l'obiettivo pratico dell'abrogazione delle norme del negli angusti termini di un diritto civile deviante. può meravigliarsi per il fatto che quel pri-

co che cresce nel proprio corpo al di fuori sollevava il processo di liberazione della della propria volontà, in scelta umana, e donna. Proprio per questo apparvero così perciò libera e responsabile. Questa mater-filistei i suggerimenti dei tanti "buonsennità, e non la vostra maternità determini- sai" laici che suggerivano di lasciar perdestica, colleghi democristiani, è quanto og- re ogni opposizione visto che il procedigi appassiona, aggroviglia, turba il movi- mento imposto alla donna prima di poter mento delle donne».

distanza gli atti di quel dibattito parlamenper niente banale. (Rispetto all'attuale bat- grande spazio aveva «tremate tremate le tibecco, spesso persino volgare, sembra apstreghe sono tornate», e quell'arbitrario partenere ad un altro pianeta).

no un convegno di Pestum!).

que, da lasciar di fatto libera la donna di sce- fosse di loro esclusiva competenza). gliere. E però proprio per questo tali da ren-

accedere all'aborto non le avrebbe nei fat-E tuttavia, rileggendo a quarant'anni di ti impedito una libera scelta.

Erano i tempi in cui fra gli slogan ironici tare, mi sorprendo a trovarvi un confronto e beffardi del movimento delle donne inserimento autoritario del medico da visi-L'aver spostato l'attenzione, come era lo-tare prima di poter abortire ci ricordava gico, dall'aborto al senso della maternità, che la medicina aveva storicamente opal perché della procreazione, consentì di presso o ignorato le donne, e che per libeportare in parlamento l'eco della riflessio-rarsene bisognava combattere la mistificane femminista (l'on.Maria Eletta Martini, zione, proprio dai medici alimentata, sela più sensibile delle deputate Dc, cita persi- condo cui la dipendenza delle donne sarebbe stata determinata da un dato biologico, Per questo occorreva denunciare la pre- e non, come invece è, da un fattore sociale. tesa di lasciare nella legge una casistica che (In Commissione sanità, dove il progetto la donna doveva rispettare per poter prati- di legge è stato a lungo in discussione, eracare l'aborto così come l'obbligo di sotto- vamo oppresse da una quantità di maporsi al controllo di un medico-magistrato. schi-medici-deputati che cercavano di as-Misure certo ormai solo formali, etali, dun-sumere il controllo del problema, come se

Votammo comunque «Sì» una prima codice Rocco ma la liberazione delle don- dere anche più evidente il loro significato volta alla Camera, anche per evitare che fine da quel complesso di peccato, di vergo- ideologico: riaffermare che il ruolo coatto nisse per prevaler l'ipotesi del Partito radigna, di reato che aveva circondato la loro della donna è la procreazione, sicché chi de-cale: un referendum abrogativo della pesessualità. Solo chi all'aborto ha pensato cide di sottrarvisi deve esser bollata come nalizzazione che lasciava però le donne senza alcuna tutela, soprattutto senza la In qualche modo si riuscì ad imporre al possibilità di ricorrere al sistema sanitario mo passo di liberazione sia stato solo il mo- Parlamento una discussione che rese chia- nazionale per interrompere la gravidanmento iniziale di una riflessione collettiva ro come tutta l'insistenza nel voler mante- za. Ma all'ultimo voto, nel maggio del ben più profonda, una premessa per riap- nere una serie di ostacoli puramente for- 1978, il progetto di legge era stato pesantepropriarsi della propria sessualità negata; mali all'interruzione volontaria della gra-mente peggiorato, per via di un emendaed anche e soprattutto, della maternità, fi-vidanza non avesse alcuna motivazione mento Dc (passato grazie all'inattesa nalmente trasformata da processo biologi- morale o religiosa, ma solo il timore che astensione del Pcie del Psi, per di più giusti-

Data 18-05-2018 Pagina 1+4/5

Foglio 2/2

ficata con il clima di tensione in cui si viveva per via del rapimento Moro), inteso a mettere sotto più pesante tutela le minorenni. Questo era troppo e, sia pure con preoccupazione, decidemmo di dire no a tutto il progetto.

Ci battemmo tuttavia poco tempo dopo in difesa di questa 194 che pure non ci soddisfaceva quando l'ala più clericale della Dc la sottopose al referendum abrogativo. Credo sia stata giusta l'una e l'altra scelta apparentemente contraddittorie: era giusto riaffermare i principi per cui si batteva il movimento delle donne; ma era giusto anche impedire che si perdesse quanto eravamo riuscite a strappare con anni di fatica con questa legge che sul piano pratico risultò una delle più avanzate d'Europa. Anche il Pci, del resto, votò contro lo Statuto dei Lavoratori nel 1970, mentre oggi siamo impegnati a difendere l'articolo18 e non solo. Così noi la 194 minacciata. Quando dico che è stato giusto votare contro e però poi difendere queste leggi è perché in una democrazia sono necessarie le mediazioni, basta non approvare anche i compromessi perdenti. Oggi la democrazia è così impoverita che non si dà più nemmeno dialogo.

L'aborto è stato il mio battesimo parlamentare. In Commissione Sanità eravamo oppresse da deputati-medici maschi che cercavano di assumere il controllo

Al centro: penuria di posti letto ospedalieri, nel primo giorno di applicazione della legge 194 Foto di Tano D'Amico





18-05-2018 Data 1+2/4Pagina

1/4 Foglio

### Quaranta candeline per la 194. Cosa resta di una legge

Eleonora Martini

imiti di età per l'accesso alla contraccezione di emergenza, ricovero obbligatorio per l'aborto farmacologico, smantellamentodeiconsultori familiari laici, eccesso di ricorso all'obiezione di coscienza. Eburocrazia, ostacoli, trafile estenuanti. Solitudine.

Poi però basta un pc, una mail finta e una carta di credito con una disponibilità finanziaria di qualche centinaia di euro al

massimo, e sul web in pochi secondi si possono trovare oltre 3 milioni di modi didribblare, almeno in parte, gli impedimenti creati da una politica ascientifica che in questi 40 anni ha segnato l'applicazione della

Ecco, per scattare una fotografia di compleanno alle «Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza» promulgate il 22 maggio 1978, bisogna partire da qua.

**SEGUE A PAGINA 2** 

# Outlaw. L'aborto ai tempi del web

### **Eleonora Martini**

segue dalla prima

al fatto che qualunque crociata antiabortista, che in Italia trova ancora tanto terreno fertile anche se non usa più le manette come nel 1975, quando la battaglia per l'emersione delle centinaia di migliaia di aborti clandestini praticati allora ogni anno fu segnata dall'arresto dei leader radicali Emma Bonino, Adele Faccio e Gianfranco Spadaccia - deve oggi fare i conti con una nuova realtà. Inimmaginabile, allora, né dai Radicali che erano fortemente contrari alla 194, né ai movimenti femministi e di sinistra che lottarono per una legge molto più laica di quella approvata il 15 aprile 1978. Una realtà, quella di oggi, di un mezzo tecnologico che permette a donne, senza limiti di età, di acquistare online farmaci abortivi da usare a casa o contraccettivi d'emergenza da prendere uno, 3 o 5

giorni dopo il rapporto sessuale a rischio. Senza alcun controllo, ma neppure sostegno.

#### 2015, VOLA L'ABORTION **DRONE**

Ed è davvero facile, abbiamo googlare provato: basta «RU486 sale online» o «emergency contraception» o, per esempio inserire il nome commerciale del farmaco, «EllaOne», per avere solo l'imbarazzo della scelta. Bisogna rispondere a una manciata di domande, scegliere se avvalersi di una consulenza medica via chat oppure no, e infine spendere tra gli 80 e i 200 euro, a seconda della tipologia di medicinale e della rapidità della consegna.

Oppure, per andare sul sicuro e risparmiare anche un po', si può chiedere aiuto direttamente ad una delle associazioni più attive nel campo: «Women on web», che nasce come evoluzione dell'organizzazione no-profit «Women on waves», fondata nel 1999 dalla ginecologa olandese Rebecca Gomperts quando, a bordo di una nave e in acque internazionali, forniva la pillola RU486

(già legale, allora, in Olanda) alutili per un consulto medico.

Ma le richieste di aiuto, all'asle donne che vivevano in Paesi sociazione «Women on web». dove l'aborto era vietato o di dif-arrivano anche dall'Italia: «Nel ficilissimo accesso. Memorabi- 2017 siamo stati contattati da le fu la campagna del 2004 in 474 donne che vivono sul terri-Portogallo quando per impedi- torio italiano», riferisce al re all'imbarcazione della dotto- manifesto Rebecca Gomperts. E ressa Gomperts di entrare in ac- il trend sembra in salita perché que nazionali, la Difesa porto- «nel 2016 erano 202, nel 2015 ghese inviò due navi da guerra. poche di più, 278, mentre nel Oggi, come ha raccontato lei 2014 sono state 53 e nel 2013 in stessa intervenendo al recente 28 ci avevano chiesto di fornire Congresso mondiale per la li- loro farmaci abortivi». «Al netbertà scientifica tenuto a Bru- to delle eccezioni - continua la xelles dall'Associazione Luca portavoce di Women on web-pos-Coscioni, gli uomini e le donne siamo semplificare dicendo di «Women on web» praticano che in genere riceviamo quatazioni di disobbedienza civile tro tipi di richieste dall'Italia: che assomigliano quasi a perfor- donne italiane residenti in picmance artistiche, dall'alto con- cole città che sono circondate tenuto simbolico oltre che civi- da obiettori di coscienza e/o co. Come nel 2015, quando per non possono spostarsi per ragla prima volta fecero alzare in giungere un ospedale; donne volo gli «Abortion drone», dro- italiane che conoscono qualcuni spargi pillole lanciati dalla no all'ospedale e diffidano del-Germania verso la cattolicissi- la riservatezza di medici e inferma Polonia (e l'anno successivo mieri; donne italiane che possoverso l'Irlanda del Sud e del no andare in ospedale ma sono Nord), per portare alle donne, convinte che saranno maltratcui è impedito il ricorso ad una tate egiudicate dallo staff, e infisicura interruzione volontaria ne donne immigrate in Italia di gravidanza (IVG), farmaci che non possono accedere abortivi e numeri di telefono all'assistenza sanitaria locale, sia per le barriere linguistiche,

sia per mancanza di documenti si qualche domanda. Verrebbe congruo, anche a livello locale, adeguati».

tuazione della legge 194 presen- non è la stessa degli altri Paesi nelle situazioni di maggiore scotata al Parlamento a fine 2017, europei». Ma soprattutto, sotto-stamento dai valori medi, non della Salute riferisce dell'aumentodel ricorso all'abortofarmacologico, il cui uso «varia in osnedale molto fra regioni»: «Nel 2016 - si legge nel documento - il mifepristone con successiva sommi- **previsto dalla 194** nistrazione di prostaglandine è linea l'esponente radicale, bisostato adoperato nel 15.7% dei gna considerare «il peso casi, rispetto al 15.2% del 2015 dell'aborto clandestino». Secone al 12.9% del 2014». In genera- do le stime dell'Istat riferite dal- logi (un dato in costante crescile invece il numero di aborti la ministra Beatrice Lorenzin, il ta), il 47,5% degli anestesisti e il continua a scendere: 84.926 nel numero di aborti clandestini si 42,3% del personale non medi-2016 «con una diminuzione del attesta oggi tra i 10 mila e i 13 co (stabili, gli ultimi due dati). E 3.1% rispetto al 2015, anno in mila l'anno. Non più mamma- in media, solo il 60,4% (371 su cui la riduzione delle IVG rispet- ne, però, ma farmaci comperati 614) dei reparti di ginecologia to all'anno precedente è stata on line. Da prendere comoda- ospedalieri adibiti alla degenza sensibilmente (-9.3%)». Per il terzo anno di se- re neppure un giorno in ospeda- punte minime in Campania guito, secondo la relazione al le, come impongono invece le li- (27,1%), Lazio (35,8%) e provin-Parlamento, «il numero totale nee guida redatte dall'allora cia autonoma di Bolzano delle IVG è stato inferiore a 100 sottosegretaria alla Salute del (22,2%). Nel 94,5% dei casi si mila, più che dimezzato rispet- governo Berlusconi, Eugenia tratta di strutture pubbliche e to ai 234.801 del 1982, anno in Roccella, e confermate poi dal non del privato convenzionato. cui si è riscontrato il valore più Consiglio superiore di sanità alto in Italia». Inoltre, «conside- che ha ritenuto ineludibile il ri- piange. Succede infatti - altra rando solamente le IVG effet-covero ordinario obbligatorio. novità e sostanziale differenza tuate da cittadine italiane, per la prima volta il valore scende al di sotto di 60 mila».

minuzione e dal 2011 risulti tra i più bassi al mondo. Nel 2016 to all'8 per mille, leggermente maggiore di quello svizzero gli Stati unitil'abortion rate viaggia attorno al 14 per mille, in Gran Bretagna al 16, in Spagna al 10, in Francia al 18 e in Svezia raggiunge addirittura quota 20. Eppure, «qualcosa non torna», nota la ginecologa Mirella Parachini, attivista storica del Partito radicale e tra le maggiori conoscitrici italiane ed europee del fenomeno. «Questa diminuzione degli aborti sarebbe un buon segno se contemporaneamente si registrasse un uso della contraccezione almeno pari a quello degli altri Paesi. Ma così non è. Allora, se in Italia, oltre al tasso di abortività. anche la natività, l'uso dei contraccettivi e pure il livello di oc- che se il ministero della Salute cupazione femminile sono tra i insiste nell'affermare che «il nupiù bassi d'Europa, bisogna por- mero di non obiettori risulta

Nell'ultima relazione sull'at- che la sessualità degli italiani carico dilavoro richiesto, anche

# con i dati del 2016, il ministero **Obiettori in surplus** dovrebbe impedire ai non obiet-

maggiore mente a casa senza dover passa- prestano il servizio di IVG, con

**OBIETTORI E OBIEZIONI** 

«neirepartidiginecologia romani, quel presidio territoriale im-Dunque sembrerebbe una non vediamo più le donne nigeriabuona notizia il fatto che il tas- ne, soprattutto le prostitute, ma neso di abortività (numero di IVG anche quelle cinesi, contrariamenper 1000 donne tra 15 e 44 anni, te a quanto avveniva prima», testisecondo lo standard internazio- monia Mirella Parachini che, in nale) sia da noi in continua di- controtendenza, afferma: «Non mi piace ripetere il mantra dell'eccesso di obiettori di coscienza e de "la per esempio in Italia si è ferma-legge 194 non si tocca", piuttosto lo slogan dovrebbe essere: "La 194 si applica". E mi piacereb-(6,3) e tedesco (6,8), mentre ne- be che imitassimo di più la Francia, dove la legge di Simone Veil, già molto all'avanguardia, è stata ritoccata 8 volte, ma per migliorarla, per rendere l'interruzione volontaria di gravidanza più accessibile e sicura. Con la possibilità di assumere a casa la pillola Ru486, o per esempio eliminando la 'pausa di riflessione" di 7 giorni e il limite delle "condizioni di difficoltà della donna" che veniva imposto per poter accedere al servizio».

> In ogni caso, però, il fenomeno dell'eccesso di obiettori di coscienza, che rende inapplicata la legge 194, è evidentissimo, an-

da pensare-ipotizza Parachini- rispetto alle IVG effettuate, e il tori di svolgere anche altre attività oltre le IVG e non dovrebbe creare problemi nel soddisfare la domanda di IVG». Eppure, se si va a spulciare fino in fondo la relazione al Parlamento, si scoprono dei dati sconfortanti: nel 2016 risultano ancora obiettori, nel pubblico, il 70,5% dei gineco-

Il servizio pubblico però con quarant'annifa - cheicon-E così, succede per esempio che sultori non rappresentino più prescindibile per promuovere una sana politica della salute familiare. SEGUE A PAGINA 4 segue da pagina 3

l consultorio era il fulcro di una politica che perseguiva la salute riproduttiva e colti-

vava le libere scelte dei cittadini compiute in autonomia e consapevolezza», ricorda la ginecologa Anna Pompili che ancora oggi lavora nelle strutture pubbliche romane ed è la fondatrice dell'associazione Amica (medici italiani contraccezione e aborto). È lei a sottolineare che la storia dell'applicazione della legge 194 è legata a doppio filo a quella dei consultori familiari, istituiti 43 anni fa con la legge 405/1975.

#### C'ERA UNA VOLTA **IL CONSULTORIO**

«Uno degli organi più importanti del consultorio era l'assemblea delle donne - ricorda Pompili - perché avevamo un'idea di medicina che considerava i pazienti soggetti attivi. Un concetto che è andato via via perdendosi. Ancora nel

1997, quando con il piano di riqualificazione chiamato Pomi (Progetto obiettivo materno infantile) venne pianificata una nuova organizzazione dei consultori, se ne prevedevano almeno uno ogni 20 mila abitanti. Oggi invece, rispetto a quelli previsti allora, ne rimangono poco più della metà: 0,6 consultori ogni 20 mila abitanti. Ma è un numero assolutamente gonfiato - continua la dottoressa Pompili - perché comprende anche centri vaccinali, ambulatori per disabili adulti, e

18-05-2018

1+2/4

2/4

Data

Pagina

Foglio

Eppure, il consultorio è ancora l'unico servizio rimasto con equipe multidisciplinare completamente gratuito. «Purtroppo però sta prendendo piede una politica che ne persegue lo smantellamento - prosegue, rammaricata, Anna Pompili - con azioni che vanno dal blocco del turn over, con la conseguente decimazione delle equipe sanitarie, alla trasformazione del servizio di counseling in una sorta di indottrinamento cattolico. In Lombardia, per esempio, la stragrande maggioranza dei consultori sono cattolici, e lì ai giovani che chiedono informazioni sulla contraccezione spesso si risponde propagandando solo i metodi naturali di controllo della fertilità. Perfino la gratuità del servizio è messa in discussione perché, volendo assimilare i consultori a poliambulatori, la dirigenza delle Asl sta cambiando orientamento e in alcune regioni diverse prestazioni non sono più gratuite ma richiedono il pagamento di un ticket». Infine, conclude la ginecologa, «va ricordato che il progetto "aborto farmacologico in consultorio" è stato miseramente messo da parte perfino in quelle regioni, come il Lazio, dove il governo ha bloccato tutto alla vigilia dell'applicazione di un piano che era stato approvato, firmato e controfirmato. Forse non è superfluo ricordare che nei Paesi civili si seguono le indicazioni della Food and drug administration, che raccomanda l'assunzione a casa della pillola abortiva Ru486».

Cosa rimane allora, a distanza di quarant'anni, di quella battaglia combattuta dalle donne in prima persona che aspirava a coltivare libertà e consapevolezza per sé e per tutti? E alla fine dei conti, che bilancio si può dare di quella legge che poi venne confermata anche dalla volontà popolare? Una do-

non riproducibile.

Ritaglio stampa esclusivo ad uso del destinatario,

Data 18-05-2018 Pagina 1+2/4

Foglio 3/4

manda da porre a chi, come Marco Pannella e i Radicali, era negli anni Settanta ferocemente contrario alla 194. «Avevamo ragione concettualmente, in linea teorica era giusto chiedere di intervenire solo con la depenalizzazione dell'aborto. Ma oggi, dopo quattro decenni dalla sua applicazione, io benedicoche ci sia stata questa legge-riconosce Mirella Parachini - Mille volte mi sono battuta per la sua applicazione brandendo e sventolando il testo. Purtroppo questo è un Paese talmente malridotto sulle libertà che i diritti acquisti 40 anni fa sono il massimo che si possa ottene-

(Eleonora Martini)

### 8per mille

è il tasso di abortività in Italia (ogni mille donne in età fertile che, secondo i parametri internazionali è tra i 15 e i 44 anni di età)

### 18

è il tasso di abortività (calcolato secondo i parametri internazionali) in Francia, 10 in Spagna, 16 in Gran Bretagna

79,5,

dei ginecologi, nel pubblico, è obiettore di coscienza. L' IVG è possibile solo nel 60,4% dei reparti di ginecologia ospedalieri

# 0,6consultori

ogni 20 mila abitanti. Quasi la metà di quanto pianificato nel '97 (uno ogni 20 mila abitanti) con il Progetto Pomi

### $10_{\scriptscriptstyle /$ 13 mila

gli aborti clandestini che ancora vengono registrati ogni anno, secondo le stime Istat inserite nella relazione annuale della 194



In Italia le Ivg sono in continuo calo, più che in altri Paesi europei. Ma anche l'uso dei contraccettivi è cambiato

Al centro: l' «abortion drone», il drone spargi pillole abortive, lanciato dalla Germania verso la Polonia dagli attivisti dell'associazione «Women on web». A destra: la ginecologa olandese Rebecca Gomperts a bordo della nave «Women on waves» usata agli inizi degli anni 2000 per offrire un servizio di Interruzione volontaria della gravidanza, al largo del Paesi dove l'aborto era proibito

Data 18-05-2018

Pagina 1+2/4
Foglio 4 / 4



Su internet oggi si acquista, senza alcun limite d'età, l'RU486 e la pillola del giorno dopo









Data

18-05-2018

Pagina Foglio

2/5 1/4

### DALL'ARCHIVIO DE IL MANIFESTO - 1978

### Cronaca di una vittoria a metà

16 marzo 1978

#### Il rettore dell'università di Roma nega l'Aula Magna per il **Convegno internazionale** sulla violenza

Roma. Il 27 marzo si svolgerà il Convegno internazionale sulla violenza contro le donne promosso dal mensile femminista Effe e dall'Mld (Movimento di liberazione della donna). È questo il secondo convegno internazionale che si tiene sull'argomento e questa volta il programma prevede due giorni di commissioni alla Casa della donna in via del Governo Vecchio 39, e una terza e conclusiva giornata all'Aula Magna dell'università. Solo che questo programma non è condiviso dal rettore Ruberti, che già da parecchi giorni gioca a nascondersi dietro le sue segretarie pur di non concedere l'autorizzazione per l'utilizzo dell'Aula Magna. Nelle trattative tra comitato promotore del convegno e rettore si sono offerte, finora senza alcun risultato, le lavoratrici dell'università. Le giustificazioni che Ruberti oppone allo svolgimento del convegno sono apparentemente di ordine amministrativo: questo convegno non riguarda l'università non ho personale a disposizione e quindi fatevelo altrove. Diversamente, però, sembra che questo ragionamento non valga per il sindacato dei medici che, in previsione del loro sciopero generale, hanno ottenuto proprio l'Aula Magna. Dopo estenuanti attese di anticamera ieri una delegazione di donne è riuscita ad essere ricevuta dalla segreteria del rettoreche ha comunicato come unica possibilità quella di far assumere tutta la responsabilità di eventuali dannio "incidenti" ad una sola donna del collettivo delle lavoratrici. Oggi ci sarà un nuovo incontro.

Giovedì 6 aprile 1978

#### Con le relazioni di maggioranza e di minoranza, è iniziato il dibattito alla camera

Roma.

Il dibattito alla camera sulla legge per l'aborto è iniziato ieri pomeriggio. A parte alcune eccezioni di scarso rilievo presentate dal radicale Mellini, la seduta è stata dedicata al-

la presentazione delle relazioni di maggioranza e minoranza. Del Pennino e Giovanni Berlinguer (relatori di maggioranza) hanno motivato lo dell'Udi. Questa organizzazione, brevemente la ripresentazione del testo sull'interruzione di gravidanza, ribadendo che si tratta di un testo migliorato anche rispetto alle richieste della Dce che è ormai urgente arrivare rapidamente alla conclusione di questa tormentata vicenda politico-legislativa. I relatori di minoranza, i dc Gargani e Orsini, hanno quindi svolto le note argomentazioni. Ad ogni modo il dibattito non dovrebbe occupare più di pochi giorni. Lo schieramento laico e abortista, dati i rapporti di forza, sembra deciso a votare al più presto la legge. Per i compromessi, a quanto si dice, si aspetta il turno della discussione al senato.

Venerdi 7 aprile 1978

#### Quali (e quante) le posizioni nel movimento

di Norma Rangeri

La questione dell'aborto, da quando è uscita dall'ambito della riflessione del movimento ed è diventata oggetto di discussione fra le forze politiche, da quando cioè il problema della procreazione è diventato fatto da regolamentare

giuridicamente, ha prodotto nel movimento delle donne divisioni e contrapposizioni.

E in questi tre anni (da quando cioè nell'aprile del '75 la commissione giustizia e sanità si occupò del problema) le differenze interne al movimento delle donne non sono diminuite e continuano a travagliarlo. Riassumerle schematicamente è assai difficile dal momento che sono strettamente legate al tipo di elaborazione e soprattutto di esperienze pratiche che in questi anni il movimento ha fatto. A questo va aggiunto che la battaglia sull'aborto, coinvolgendo schieramenti politici e equilibri parlamentari, ha messo a dura prova l'autonomia del movimento. Alle differenze fra i vari gruppi organizzati /Udi, Mld) vanno perciò aggiunte quelle di ogni collettivo (con la sua storia e la sua pratica specifica) rispetto agli altri. Insomma una mappa delle posizioni del movimento delle donne sull'aborto risulterà in ogni caso parziale. Proviamo a tracciarla.

L'orientamento più chiaro è quelinfatti, da sempre abituata a gestire un rapporto con le istituzioni, ha avuto fin dall'inizio un atteggiamento di accettazione critica nei confronti del-la legge. Le donne dell'Udi hanno condotto una battaglia anche nei confronti del Partito comunista ognivolta che questo prospettava una disponibilità a rimetterlo in discussione per andare incontro alle richieste democristiane. A questo proposito l'Udi ha detto chiaramente che qualsiasi peggioramento sull'attuale legge sull'aborto sarà respinto non escludendo, ma anzi minacciando, un ricorso al referendum.

Altrettanto chiara, e in certa misura speculare, è la posizione dell'Mld, che in pratica fa proprie le parole d'ordine del partito radicale: referendum, depenalizzazione, nessuna legge, nessun rapporto con le istituzioni ad eccezione di quello del referendum. Al di là di chi ha lanciato queste parole d'ordine, dire «nessuna legge sul corpo delle donne» registra consensi all'interno del movimento. E non solo perché elude il rapporto con le istituzioni politiche: dietro c'è per molte l'idea che le esperienze di autogestione dell'aborto (e della salute) non possono comunicarsi in nessun modo alle strutture pubbliche. L'unica pratica riconosciuta e generalizzabile sarebbe insomma l'aborto nei gruppi di self-help, che in questi anni hanno permesso a molte donne di abortire. Ma questa scelta non tiene conto delle lacerazioni delle crisi e dell'isolamento di cui proprio i nuclei di autogestione dell'aborto in questi anni hanno sofferto, ridotti, spesso, a pura e massacrante erogazione di un servizio.

Sono però molti i collettivi - compresiquelliche sulla pratica dell'abortosono nati-che oggi propongono, rispetto al problema della legge, un'altra strada, quella di non dare battaglia per fronti contrapposti, su una legge o sul referendum, ma sui contenuti dell'autodeterminazione, della gratuità e dell'assistenza. Partendo dal presupposto che in ogni caso una legge non può riflettere la ricchezza e la drammaticità di un problema che tocca la donna nelle sfere più profonde della sua esistenza, si afferma che l'unica via per il movimento è quella di condurre una battaglia perché alcu-

Data 18-05-2018

2/5 Pagina 2/4 Foglio

strarli giuridicamente.

zione, almeno a Roma, è il Coordina- to finale. mento dei consultori, che raggruppa ca). Indubbiamente questa è la posituro nella decisione della donna. zione più difficile, soggetta a tutti gli attacchi. Ma è l'unica che finora ha inizia a mezzogiorno. Gli articoli permesso di condurre unitariamente precedenti il 12 erano passati in poladiscussione el e passate mobilitazio- chissimo tempo, perché i radicali ni sull'aborto. Oggi questo processo avevano abbandonato la loro controincontra ostacoli ancor più grandi producente tattica ostruzionistica. che in passato, ma gran parte del mo- Mentre per l'articolo 5 erano occorvimento è decisa a continuarlo.

Sabato 15 aprile 1978

#### Pci e Dc si scambiano voti e astensioni e concordano il massacro della legge. La ritirata radicale

di Mauro Paissan

sera alla camera con 308 voti favore- dell'intera legge. Il rapido voltafacvoli contro 276 contrari. È passata cia radicale era stato concordato da coi voti dei laici governativi (Pci, Psi, Pannella con Ingrao. Il presidente Psdi, Pri, Pli) e di un drappello di de- della camera ha promesso ai radicamocristiani. Hanno votato contro lidiposticipare nel calendario dei la-Pdup-Dp, radicali, fascisti e il grosso vori parlamentari la discussione suldei democristiani.

giore di quello originario. Il Pci ha giugno il referendum su questa maimposto all'assemblea alcune modi-teria. Ecosì è stato interrotto l'ostrufiche che limitano di molto la liber- zionismo. tà e l'autodeterminazione della don- (continua a pagina 4)

na, rendendo estremamente difficile, se non impossibile, l'intervento abortivo per le minorenni. I comunisti hanno perseguito con rudezza la loro strategia: accordo a tutti i costi con la Dc, nonostante le proteste dell'Udi, nonostante le resistenze interne, nonostante le centinaia di prese di posizione di questi giorni, nonostante l'opposizione dei socialisti e di altri esponenti laici. La Dc ha accolto le offerte comuniste, ha contribuito con l'astensione al passaggio dei punti-caldi e è giunta fino a far passare con i suoi voti determinanti la possibilità di aborto per le donne inferiori ai 18 anni. I democristiani sanno che al Senato questo testo già peggiorato non passerà incolume, che potrà costringere i laici ad altre concessioni, e ha preferito correre il rischio di vedersi accusare da certa

ni punti irrinunciabili siano tenuti parte del mondo cattolico di aver presenti da chi ha il compito di regi- permesso l'introduzione, pur gravemente limitata, dell'aborto per le ra-Non a caso a sostenere questa posi- gazze e di aver dato una mano nelvo-

La discussione sull'articolo 12 delquelledonne che da tempo sono impe-la legge, quello appunto che stabilignate in una lotta tesa a far entrare va una procedura particolare per le neiconsultori pubblici i contenuti e le ragazze inferiori ai 18 anni, ha avuesperienze di autogestione dell'abor- to momenti di forte tensione. C'era to e della salute, fatte nei collettivi. Un un emendamento democristiano tentativo, cioè, di avviare un rapporto che pretendeva l'innalzamento del con le istituzioni (questione a lungo di-limite d'età ai 18 anni. E si sapeva battuta nel movimento) più vicine al-che il Pci era disponibile a questa le donne in particolare con quelle de- nuova concessione, dopo quella fatputate a gestire il problema della salu- ta giovedì sera sulla norma che prete (ospedali, consultori e classe medi-vede la presenza del padre del nasci-

La discussione su questo punto se 12 ore e per l'articolo 6 più di 4 ore, in meno di un quarto d'ora sono stativotatigliarticoli 9, 10 e 11. Il Pr, dopo aver costretto i deputati a bivaccare a Montecitorio per tutta la notte (tra partite di scacchi, cori della montagna e film delle tv private), a un certo punto decidevano di per-La legge sull'aborto è passata ieri mettere una conclusione veloce la nuova legge per la Commissione Il testo votato è gravemente peg- inquirente, rendendo possibile in

(Paissan, continua da pagina 3)

Può cominciare la discussione sulla proposta democristiana di impedire l'aborto libero alle ragazze. Gli indipendenti di sinistra dicono che voteranno contro; l'on. Mannuzzu afferma che «non si può condannare una ragazza a essere madre». I liberali annunciano l'astensione, socialdemocratici e repubblicani lasciano libertà di voto ai propri deputati.

La compagna Castellina interviene con tono sconsolato. Si rende conto che la legge alla quale aveva non poco contribuito è ormai massacrata. «Il compromesso che si sta delineando è il colpo decisivo all'autodeterminazione della donna. Ciò che state facendo non farà altro che approfondire la rottura fra le istituzioni e le donne e i giovani, perché state qui condannando le donne giova-

ni». Ha poi preso la parola Adriana Lodi, a nome del gruppo del Pci, al posto di Adriana Seroni, che si era rifiutata di parlare. La Lodi ha parlato per mezz'ora, con voce emozionata, forse non del tutto convinta. Poco convincente, comunque, è la motivazione che porta al voto di astensione. Rivendica al Pci il merito di aver posto il limite d'età ai 16 anni, di aver difeso la libertà della donna giovane, di aver mantenuto nei mesi scorsi questo principio. E poi rivendica al suo partito anche il merito di aver tenuto presenti sempre le istanze delle grandi masse, cattolici compresi, di aver ricercato le grandi intese sui principali passi della legge. Ma subito dopo, ancora, dice che i motiviche avevano portato il Pci a tener ferma questa libertà delle ragazze non sono caduti. Però, aggiunge subito, è cambiata la situazione generale, c'è stato il 16 marzo, c'è Moro, e allora dobbiamo accettare «questa sconfitta» (la Lodi ha usato questa espressione). È l'unico modo per far approvare la legge.

Non appena la Lodi ha finito di richiamarsi ai valori dei cattolici, si alza dai banchi comunisti l'on. Giancarla Codrignani, cattolica eletta nelle liste del Pci e membro del gruppo comunista (non della sinistra indipendente), che annuncia il suo voto contrario. «Bisogna che la legge elimini l'aborto clandestino, e la minorenne rappresenta l'area più rilevante della clandestinità. L'autodeterminazione della donna è essenziale, anche se fa paura a molti, perfino in questa parte dello schieramento politico». Alla fine anche i socialisti dicono che voteranno contro. A questo punto è chiaro che l'emendamento de passerà solo con l'astensione comunista, e così è: 245 sì, 69 no, 217 astenuti.

Ma non è finita. Approvato l'emendamento, occorre approvare l'intero articolo, che fissa tutte le complicate procedure per l'aborto della minorenne. I socialisti dichiarano che voteranno contro, perché l'articolo è stato gravemente manomesso. Contrari anche Pdup-Dp, radicali, missini (questi ultimi perché permissivo). I soli voti di Pci-Psdi-Pri-Pli non bastano. Interviene allora la Dc che dichiara di astenersi, permettendo il passaggio dell'articolo e con esso della intricata possibilità d'aborto per la minorenne. La vicenda è completa dal punto di vista politico, Pci e Dc ne escono entrambi con le mani sporche. Si può procedere al voto finale.

Domenica 16 aprile 1978

Data 18-05-2018

2/5 Pagina 3/4 Foglio

#### Piccola politica su un grande problema

di Rossana Rossanda

in questi giorni a Montecitorio? Non ro limite - che è l'impossibilità di assull'aborto paurosa, codina, al di sottica tutti i contenuti di un movimento del testo precedente e molte leghe to, ed è bene che sia così - ma avrebin qua dalle necessità sociali e dalla bero stabilito con esso un dialogo, maturazione e consapevolezza del un reciprocoriconoscimento, un'armovimento delle donne. Le parole as-ticolazione autentica. saisecche con le quali i compagni Magri e Castellina hanno stigmatizzato zione che la legge stabilisce fra noril pasticcio tanto più contano, in ma e donne, e poi donne e donne quanto essi – come molti di noi – ave- (nella rabbiosa volontà di vendetta vano creduto e lavorato a una buona sulle più giovani hanno giocato molegge. Noi non siamo mai stati dell'avtivazioni profonde, prepolitiche, orviso di quella parte del movimento ribili) si è ribaltata la lacerazione fra femminista - poi disinvoltamente movimenti femminili e partiti. giocata dai radicali – che non voleva Quella fra il Pci e Unione donne itanessuna legge, ma la pura depenaliz- liane, riflessa anche in casi di cozazione dell'aborto, perché una co- scienza acuti di alcune deputate, è la di Norma Rangeri munità complessa e politicamente più vistosa. articolata deve darsi una norma, transitoria fin che si vuole, là dove – ne della democrazia e dello Stato, come in questo caso – si tratta non so- vorremmo dire, senza alzar la voce lo di restaurare un diritto, abrogan- -che ne abbiamo poca-e con preocdone la repressione, ma creare le con-cupazione vera, ai compagni del dizioni per esercitarlo. Sotto questo Pci. In questo oscuro mese ai lavoraprofilo, anzi, sembra a me, sarebbe tori è stata domandata fiducia nei un errore da parte delle donne non confronti dello Stato, tregua a ogni considerare un valore e un risultato critica alle istituzioni. Ebbene. della loro lotta che il principio della c'era tuttavia da ripulire la faccia di libertà d'aborto, sia pur così circo- questo Stato, perché potesse essere scritto e accompagnato da riserve, consegnata la difesa nelle mani dei faccia ormai parte della legislazione lavoratori. Ma anche ammesso che

de. Il suo risvolto sarà, quindi, frustrazione, insoddisfazione giusta, sfiducia nel movimento femminista e delle donne in genere verso chi legifera su di loro. Un ideologismo con cui il femminismo è nato, andava generosamente battuto dalle sinistre: il ripiegamentosudisé, la condanna della "poliobiettivo parziale, come non può non essere una legge, incapace ovviamente di risolvere quel groviglio storico, culturale, di costume che sta dietro al rapporto fradonna, sessualità, maternità, aborto.

le dieci anni fa.

Era assai importante che, puntando sulla legge migliore possibile ed evidenziandone, come Luciana Castellina ha fatto in questi anni, con limpidezza valori e limiti, si annullassero le diffidenze pregiudiziali del movimento, che nell'incapacità o non volontà di misurarsi con le istituzioni non cresce, ma si impoverisce e divide. Esso, infatti, avrebbe sperimentato la propria forza, capitersi, e che nulla avrebbe perduto

della sua autonomia imponendosi come interlocutore politico. Analogamente, le sinistre e il fronte "lai-Qual è la cosa più grave avvenuta co" avrebbero provato anch'esse illosolo che ne è uscita una legge sorbire, e portare a mediazione poli-

Questo non è avvenuto, e la lacera-

Ma è così che si lacera l'immagiitaliana. Sarebbe stato immaginabi- una ripulitura del passato non sia semplice, c'era un'occasione im-Quelcheègraveèchefrailmodoin portante per mostrare adesso che, cuila si è varata e quel che avrebbe po- almeno parzialmente, almeno su tuto e dovuto essere, lo spazio è gran- un punto come quello dell'aborto, grave e importante, le istituzioni si muovevano bene. Bene vuol dire pensando a chi della legge è oggetto, in questo caso, le donne. Bene vuol dire decidendo secondo ragione e fedeltà a un principio. Bene, voleva dire stavolta senza anteporre le donne i principi alle compatibilitica", il rifiuto dell'assunzione di un tà democristiane, e dell'accordo con i democristiani: almeno per una volta, su una battaglia che non potevano vincere, sulla quale il ricatto non era possibile. Perché non si è fatto?

È passato un mese dal rapimento di Moro, e sulla credibilità del compromesso istituzionale non piovono solo le pallottole e i messaggi delle Brigate rosse, ma le sassate fatte dei piccoli intrighi, compromessi, viltà, politicantismi. Mai lo stato democratico avrebbe dovuto essere più limpido, il parlamento più coerente. Non capirlo significa scivolare ogni giorno su un terreno più incerto, muoversi – per la sinistra – su to che su tutti i terreni bisogna bat- una lastra di ghiaccio per trovarsi

sempre più squilibrata e fragile. Lunedì si aprirà il Comitato centrale comunista. Si domandi se lo stato si rafforza, quando la forza contrattuale della sinistra si indebolisce. C'è un momento, ora, in cui davvero è nelle mani del movimento operaio italiano il destino della democrazia. Lo difenderà tacendo, arrendevole, spostandosi sul minimo denominatore comune delle forze in campo, o lanciando un ponte al paese, alle masse, alle donne, alle fabbriche, ai giovani, di fronte alle settimane oscure che verranno?

Glovedì 8 giugno 1978

#### A Brindisi il primo aborto. mentre negli ospedali aumentano di ora in ora le richieste

Adue giorni dall'applicazione della legge sull'aborto, in tutte le città le strutture ospedaliere sono sotto l'occhio della stampa e della pubblica opinione. La prima interruzione di gravidanza è avvenuta a Brindisi, martedì, nell'ospedale civile Umberto primo. Ad eseguirlo è stato un assistente del reparto ginecologico, dopo che il primario Serinelli, si era rifiutato perché obiettore. A Firenze invece, i primi dieci aborti saranno fatti oggi nella clinica ostetrico-ginecologica dell'università. Ma sono già 55 le donne che si sono presentate all'accettazione con regolare certificato medico, di cui 35 con "urgenza". Per l'obiezione i mediciavrannotempofinoal6luglioesolo fra un mese, quindi, si avrà un quadro completo della situazione. Intanto al Policlinico di Roma (la capitale e il Lazio si prevede che registreranno una delle più alte percentuali di obiettori) sembra aprirsi qualche spiraglio: sono una ventina le persone (medici e personale paramedico) che in questo ospedale lavoreranno 24 ore su 24 per

l'aborto. Comunque, al Policlinico non si potranno fare più di cinque aborti al giorno.

Venerdì 16 glugno 1978

#### Medici e preti per l'aborto clandestino. «Con questa legge aumenteranno le reclute della prostituzione». Così scrive l'«Osservatore della Domenica»

Città del Vaticano (n.r.)

«Una cosa è certa: con questa legge l'immoralità giovanile dilagherà e si farà sempre più precoce; rotto il freno al dramma di una iniziale gravidanza... aumenteranno parallelamente le reclute della prostituzione». Così scrive Gastone Lambertini, sull'Osservatore della Domenica, setti-

manale vaticano, in una lunga nota di commento alla legge riprendendo fedelmente il filo del discorso del capo della chiesa. Paolo VI, infatti, pochigiorni fa in un discorso ufficiale, mise in guardia i fedeli dalla «passione che sostituisce l'amore». L'articolo dopo una lunga disquisizione sulla «giovane traviata» chiede che «non si allarghi ancor più, e a spese dello stato, la macchia spaventosa del sangue di Abele». Insomma gli aborti devono possibilmente rima-

nere clandestini.



7 aprile 1978

Data 18-05-2018

Pagina 2/5

Foglio **4 / 4** 



11 giugno 1977







Data 18-05-2018

Pagina 6/7Foglio 1/2

### **DALL'ARCHIVIO DEL MANIFESTO - 1978**

Martedi 4 luglio 1978

#### Stop Dc all'aborto nelle cliniche Al Policlinico di Roma, nonostante l'intervento della polizia, le donne continuano l'occupazione. Intanto la lista di attesa è arrivata a quota 300

Roma (n.r.) Nonostante il brutale intervento delle forze di polizia che sabato pomeriggio hanno fatto irruzione nel reparto della Il clinica ostetrica, riattivato dalle donne, penetrando fin nella sala parto dove erano in corso gli interventi, gli aborti al Policlinico si continuano a fare.

Ieri mattina nel corso di un'assemblea le donne hanno deciso di recarsi in tribunale da Paolino Dell'Anno, il magistrato che si sta occupando della vicenda. E oggi la protesta si sposterà davanti gli uffici amministrativi del Pio istituto da cui il Policlinico dipende, insieme ad altri ospedali.

La decisione di sgomberare il reparto, reso funzionale dal lavoro volontario di donne e infermiere, è avvenuta dopo una lunga contrattazione con il vice questore «che – scrivono le donne in un comunicato – ci ha prima intimato di sgomberare, poi di garantire che una di noi rimanesse a coprire i turni di lavoro fino a quando la direzione sanitaria si fosse decisa a mandare personale». Nel comunicato, inoltre, si denuncia «il comportamento vergognoso e maschilista della polizia» che ha causato un forte malore a due donne.

leri mattina, intanto, altre dieci donne, che si aggiungono alla lunghissima lista di attesa (circa 300 richieste), si sono presentate con il certificato e sei, già in lista, sono state ricoverate. Alla fine dell'assemblea si è decisa anche una manifestazione per il 6 luglio davanti alla regione, dove contemporaneamente si svolgerà la riunione dei primari che dovranno consegnare le liste dei medici obiettori.

Giovedì 6 Iuglio 1978

#### Diserzione di massa dall'aborto. 16 medici del Forlanini di Roma chiedono di essere impiegati nei reparti dove si pratica l'aborto

Roma (n.r.) Un gruppo di sedici medici dell'ospedale romano Forlanini, in una lettera presentata alla direzione sanitaria, al consiglio dei delegati e alle forze politiche e femminili chiedono ufficialmente di poter

«essere addetti per un certo numero di ore settimanali al servizio di ostetricia e ginecologia, in attesa che se ne potenzi l'organico e le strutture. così da poter sopperire alle sempre più numerose e pressanti richieste». Una richiesta precisa di spostamenti che va nellà stessa direzione della proposta avanzata in sede regionale dal Pdup e dal Psi di dare il via, per garantire l'aborto, alla «doppia mobilità». «I sottoscritti medici e chirurghi – continua la lettera – di questo ospedale hanno considerato la grave situazione che si è venuta a creare in tutti i nosocomi romani... E in seguito alle numerose obiezioni, spesso non maturate da reali problemi di coscienza, ma frutto della campagna scatenata dalla reazione del clero... Chiedono di stabilire dei turni presso i poliambulatori, coperti esclusivamente da medici non obiettori». Attualmente invece in molti consultori i medici sono obiettori, proprio nelle strutture che dovrebbero garantire, fra le altre, l'applicazione della legge. Martedi 3 ottobre 1978

Un trampolino per gli antiabortisti. leri a Firenze prima udienza del processo contro la «clinica degli aborti». Il Pubblico ministero, Casini, è un noto esponente del «Movimento per la vita»

Firenze (n.r.) Con l'aula del tribunale affollata da militanti del partito radicale e da molte femministe è iniziato ieri a Firenze il processone contro 67 persone, fra cui Gianfranco Spadaccia, i ginecologi Conciani e Cammelli, i dirigenti del Cisa (centro italiano sterilizzazione e aborto) e 49 donne, i primi accusati di associazione per delinquere, di aborto continuato pluriaggravato, e le donne di essere ricorse all'aborto. I fatti contestati agli imputati risalgono al gennaio '75, quando la polizia, su denuncia del settimanale Candido e del quotidiano fascista Il Secolo d'Italia, fece irruzione nella clinica S. Croce dove il dottor Conciani eseguiva gli aborti.

Qualche giorno fa, i deputati radicali che allora rivendicarono la paternità degli aborti fatti dal Cisa a Firenze, in una conferenza stampa avevano annunciato che al processo avrebbero chiesto il rinvio del dibattimento al 5 dicembre giorno in cui si sarebbero dimessi dalle cariche parlamentari, tornando così cittadini perseguibili.

Il processo è dunque iniziato con

il ritiro della corte in aula di consiglio per decidere se accettare la richiesta di rinvio. Dopo un'ora e 45 minuti di discussione la corte ha respinto in rinvio. A questo punto Mauro Mellini, uno degli avvocati del collegio di difesa, ha contestato che si potesse procedere contro gli altri imputati e non contro i deputati radicali che allora furono definiti «organizzatori» degli aborti fatti dal Cisa. E Emma Bonino ha annunciato che a nome dei deputati radicali avrebbe inviato alla camera un telegramma di immediate dimissioni. Ma il pubblico ministero, Casini, che è anche esponente del «Movimento per la vita», ha Subito risposto chiarendo il significato ultimo di questo processo. Il magistrato ha infatti detto che nelle prossime udienze solleverà eccezioni di legittimità costituzionale su alcuni punti dell'attuale legge sull'aborto.

La prima puntata del "processone" è così continuata di eccezione in eccezione. Bianca Guidetti Serra e Tina Lagostena Bassi, anch'esse del collegio di difesa, hanno contestato che proprio del collegio di difesa potessero far parte due avvocati, uno noto difensore di fascisti e un altro anch'egli noto esponente del «Movimento per la vita». La presenza di questi due noti antiabortisti in veste di difensori è addirittura grottesca: furono designati d'ufficio dal Pm, Casini, all'epoca dei fatti.

La prima udienza si è conclusa ieri nel tardo pomeriggio. Un'inizio burrascoso che è servito a chiarire ulteriormente le reali ragioni di questo processo: farne un pulpito da cui lanciare la prima consistente offensiva contro l'attuale legge sull'aborto.

Venerdi 6 attobre 1978

#### Al processo di Firenze radicali e pubblica accusa sostengono che la legge è illegittima. Il tribunale decide di rinviarla alla Corte costituzionale.

Firenze (n. r.) La legge 194 sull'interruzione di gravidanza, approvata dal Parlamento il 22 maggio, è stata rinviata alla Corte costituzionale, accompagnata da una eccezione di incostituzionalità sollevata dal tribunale di Firenze. Ieri, dopo otto ore e mezzo di camera di consiglio, il presidente del tribunale, Cassano, assumendo le richieste fatte dal pubblico ministero Casini, ha letto le 19 cartelle nelle quali si enumeravano tutti gli articoli ritenuti contrari alle norme costituzionali. Così, il processo di Firenze (contro la clinica del dottor Conciani, che nel '75, insie-

Data 18-05-2018

Pagina 6/7
Foglio 2 / 2

me al Cisa e ad alcuni esponenti radicali, fu accusato di associazione per delinquere e aborto continuato pluriaggravato) ha inferto il primo serio colpo alla legge sull'aborto.

Quello che doveva trasformarsi in un processo contro chi, oggi in Italia, non applica una legge dello stato, siè trasformato in un processo alla legge. La pubblica accusa, rappresentata dal magistrato Casini, esponente del «Movimento per la vita», fin dalla prima udienza aveva esposto la sua linea: sollevare eccezioni di incostituzionalità, bloccare il processo. Il collegio di difesa (composto da avvocati radicali, fra i quali Mauro Mellini e Franco De Cataldo, e dalle avvocatesse Bianca Guidetti Serra e Tina Lagostena Bassi, vicine al movimento delle donne) si è subito diviso: i radicali volevano farne un'occasione di battaglia politica contro la legge sull'aborto; le due avvocatesse, invece, lo ritenevano un momento importante di battaglia per la sua applicazione. Inutilmente si è tentato di trovare un accordo. E così, nell'aula del tribunale fiorentino, Mauro Mellini, da sponde opposte, si è unito alle tesi sostenute dal pubblico ministero. Dopo le prime due udienze il processo è stato sospeso, e ieri, dopo un'intera giornata di camera di consiglio, il tribunale ha deciso: la legge sull'aborto deve tornare all'esame della Corte costituzionale. Questa prima sentenza accetta in pieno le tesi sostenute dal «Movimento per la vita». Nelle 19 cartelle lette in aula si sostiene che il feto, già nelle prime otto settimane di gravidanza, è un essere umano, e quindi va tutelato dalla Costituzione. Le eccezioni in particolare riguardano gli articoli 4, 5, 6, 8 e 22.

I radicali si sono dichiarati soddisfatti della decisione, mentre il Cisa (centro informazione sterilizzazione e aborto) nella mattinata di jeri

ha emesso un comunicato che si discostava dalla linea di condotta tenuta dai radicali; sulla sentenza di rinvio, invece, non ha preso posizione.





Data 18-05-2018

Pagina 6/7 1/2 Foglio

### Soluzione all'885, il referendum ch: spiazza

Cecilia D'Elia

l 22 maggio 1978 viene pubblicata nella Gazzetta Ufficiale la legge 194 e l'aborto in Italia, a certe condizioni, diventa legittimo. Da allora questa legge è diventata il muro che argina un mai sopito tentativo di rimessa in discussione della possibilità delle donne di interrompere una gravidanza. Al punto che persino i pro-life nazionali più che chiederne l'abrogazione sono soprattutto impegnati a boicottarattraverso l'estensione dell'obiezione di coscienza. Mentre intere generazioni di femministe, di ginecologhe, operatori e medici hanno dedicato gran parte delle loro energie alla sua appli-

L'impianto della 194 riprende la sentenza della Corte Costituzionale n.27 del 1975 che aveva dichiarato non punibile l'aborto terapeutico, riconoscendo un importante principio di non equiva-Îenza tra il diritto alla vita di chi è già persona e quello di chi persona deve ancora diventare. Fonda infatti la possibilità di interrompere una gravidanza sul diritto alla salute psicofisica della donna gestante. Questa depenalizzazione il Parlamento la inserì in un testoche intende tutelare la maternità responsabile, non a caso rilancia il ruolo dei consultori familiari, e attribuisce esclusivamente al servizio pubblico la presa in carico della donna.

L'approvazione è il frutto di lunghe e difficili discussioni parlamentari e di grandi mobilitazioni, che coinvolsero gran parte del movimento delle donne. È grazie a questa vera e propria lottapolitica che il principio dell'autodeterminazione della donna, il riconoscimento che spetti a lei la scelta di interrompere o meno la gravidanza, è diventato un contenuto della legge. Ma nelle ultime e concitate fasi di discussione erano state introdotte due modifiche. Una sul coinvolgimento del decisione, salvo parere contrario

delle minorenni.

quella parte che più si era spesa gli anni trasformata dall'incon- tale per l'autonomia delle donne. tro con il femminismo e che avesione della donna.

dei consultori.

completa quest'ultimo.

padre, che fa il suo ingresso nella l'autodeterminazione della don- to è tutt'oggi presente. Ma è inna» formati da collettivi e Udi dubbio che abrogando il reato, fa-

lella donna. Nella prima formu- che, pur continuando a criticare cendo emergere dalla clandestinine la 194 non piacque al movi- 194» composti dalle donne dei sua applicazione. mento delle donne, neanche a partiti che hanno votato la legge.

I referendum si tennero il 17 e per la legalizzazione e che aveva 18 maggio del 1981. La campagna cercato di influenzare la scrittura referendaria è un tornante impordelle nuove norme. Era l'area le-tante della storia dell'aborto. Siagata ai gruppi per la salute, che monello stesso anno dell'abrogaaveva sperimentato, autogestito zione del delitto d'onore. Sono e diffuso quelli che, con la legge passati solo dieci anni dalla senistitutiva del 1975, sarebbero di- tenza della Corte Costituzionale ventati i consultori pubblici. So- che aveva cancellato il divieto delprattutto da questo mondo era la propaganda e dell'uso degli annato il principio di autodetermi- ticoncezionali. Fu una grande ocnazione, elaborato non come casione di dibattito pubblico su semplice diritto di scelta, ma ve- aborto, sessualità, maternità rera e propria presa di coscienza sponsabile, scelte procreative. Tosul proprio corpo. Era critica an- ni e modi di quella discussione che l'Unione donne italiane, sto-hanno contribuito a definire la rica organizzazione delle donne cultura diffusa delle italiane e dedella sinistra che usciva da que- gli italiani su un tema fondamen-

Entrambe le proposte referenva svolto un importante ruolo di darie furono respinte, quella radimediazione per modificare la po- cale con 11,5% sì e 88,5% no, quelsizione del Pci a favore della deci- la del Movimento per la Vita con 32% sì e 68% no. Divenne così evi-La 194 da subito conosce molti dente che la regolamentazione leostacoli, soprattutto per la diffu- gale dell'aborto aveva il consenso sione dell'obiezione. Nascono i della gran parte delle italiane e de-«Comitati per l'applicazione del- gli italiani, a qualunque latitudila legge 194» per incalzare le Re- ne vivessero. Non era successo gioni su di essa e sulla diffusione nemmeno per il divorzio: in quel referendum il sud aveva votato Presto in discussione tornano per l'abrogazione. Questa volta le stesse norme. Nel 1979 il parti- no. Le donne conoscono da semto radicale aveva depositato una pre l'aborto clandestino. Hanno richiesta di referendum per la svelato l'ipocrisia di un paese che depenalizzazione. vieta qualcosa, ma di fatto convi-L'anno dopo il Movimento per la ve che le morti causate dalla clan-Vita deposita due richieste, una destinità. Nel fronte del No il ri-"massimale", che di fatto aboli- chiamo all'aborto come dramma sce la possibilità di abortire e una sociale, di cui la donna era vitti-"minimale", che consentiva solo ma, aveva convissuto con la dol'aborto terapeutico. Nel 1981 la manda femminista di libera scel-Corte costituzionale dichiara am- ta rispetto alla maternità. In qualmissibile il referendum radicale che modo la prima immagine finie quello minimale del Movimen- va per ridimensionare l'autodeto per la Vita. La Democrazia Criterminazione a un beneficio partistiana e le gerarchie ecclesiasti- colare, riconosciuto alle donne che si schierano a favore di che non sono in grado di affrontare la gravidanza. Questa ambiva-Nascono i «Coordinamenti per lenza nella discussione sull'abor-

lazione veniva coinvolto se richie- il testo della 194, rifiutano en- tà l'aborto e lasciando la decisiosto dalla donna. L'altra era l'aboli-trambi i referendum, scegliendo ne finale alla donna, la 194 ha rapzione della decisione autonoma didifendere la possibilità che le in-presentato un passo indietro del terruzioni di gravidanza avvenga- controllo statale sul corpo femmi-Per questi limiti, uniti alla pos- no solo in strutture pubbliche e nile e il riconoscimento di una sibilità del ricorso all'obiezione che sia gratuito. Accanto a questi competenza delle donne. Non a di coscienza, alla sua approvazio- ci sono i «Comitati in difesa della caso siamo ancora a lottare per la

Data 18-05-2018

Pagina 6/7
Foglio 2/2

Dal Parlamento ai consultori e ritorno: il dibattito pubblico attorno alla legge, il boicottaggio e la volontà popolare



Roma, Umberto I, 1978: l'arresto di una delle donne che occupavano un reparto del Policlinico per ottenere l'applicazione della legge 194 Foto Tano D'Amico



18-05-2018 Data

1+38 Pagina 1/2 Foglio

### IL RICORDO

### TORTORA, VOLTO TV COLTO E RAFFINATO, DISTRUTTO DA UNA CONGIURA

#### **PIPPO BAUDO**

o incontrato per la prima volta Enzo Tortora a Palermo. Io ero uno studente universitario, lui presentava un programma che si chiamava "La

conchiglia d'oro". Tortora aveva un suo stile personale, era colto, raffinato. Con l'arresto era stato violentato nell'animo e nel fisico. Un calvario che continuò anche dopo tante attestazioni di simpatia e Tortora non fu più quello di prima, scanzonato, allegro, pieno di battute.

L'ARTICOLO >> 38

#### **L'INTERVENTO**

### TORTORA, UN UOMO GENTILE DISTRUTTO DA UNA CONGIURA

#### **PIPPO BAUDO**

o incontrato per la uno studente universitario, lui presentava un programma che si chiamava "La conchiglia d'oro": era una gara tra complessi musicali, c'erano personaggi affermati come Renato Carosone, Riccardo Rauchi, il sassofonista che aveva come cantante solista Sergio Endrigo. Ma serviva una rappresentanza"isolana", così creai un complesso chiamato "Moonlight", ci esibimmo sulle note di "Donna", la canzone di Garinei e Giovannini. Mi raccomandai a Enzo, vista la degli autori della trasmismia giovane età e lui fu gentilissimo. Mi disse di andarlo dicendomi che Tortora era a trovare se e quando fossi riuscito a sfondare nel mon- Plaza di Roma. Risposi che do dello spettacolo. La cosa accadde molto più tardi, quando fui chiamato allo show di Mina "Sabato sera" per realizzare quel famoso quartetto di presentatori formato da Mike Bongiorno, Arrestato. Maltrattato con Corrado, Enzo Tortora e il sottoscritto. Un'esperienza bellissima dal momento che carcere aveva inviato alla fi- uomo e un grande artista quel filmato è diventato un'icona delle teche Rai. Tortora aveva un suo stile

personale, era colto, raffina- prima o poi sarebbe venuta prima volta Enzo Tor- to, ha avuto grandi successi fuori. Questo avvenne purtora a Palermo. Io ero come "Telematch", "Campa-troppo molto tardi. Quando nile Sera", il famosissimo "Portobello". Insieme ci sia- strutto nel fisico e nell'animo trovati a presentare "Ita- ma. Lui coraggiosamente lia Parla" per Rete4: era una volle tornare in televisione ra presentavamo un leader della politica nazionale e lo intervistavamo. In due. Sono collaborazione al Corriere venuti i più grandi dell'epoca, da Giovanni Spadolini a Bettino Craxi, da Ciriaco De Mita a Giorgio Almirante, insomma tutti i big della po- tutto riprendesse come prilitica di allora. Una mattina alle cinque Ugo Porcelli, uno sione, mi chiamò al telefono quel dolore e infatti si amstato arrestato all'albergo sicuramente si trattava di un equivoco. Non era possibile. Una cosa assurda. E invece tristemente era tutto vero. Quella notte è iniziato il calvario di Enzo Tortora. interrogatori assurdi e perfi- pieno di battute. Quando di. Ho letto le lettere che dal morì si spense un grande glia Silvia, sono piene di era la certezza che la verità

ormai Tortora era stato ditrasmissione in onda dal te- riprendendo il suo fortunato atro Eliseo di Roma, ogni se- Portobello e le sue parole furono le stesse che Luigi Einaudi usò quando riprese la della Sera dopo un'interruzione dovuta all'avvento del fascismo: "Dove eravamo rimasti?" Come sperare che ma? Tortora era stato violentato nell'animo e nel fisico, aveva metabolizzato malò. Si iscrisse al Partito radicale, perché Marco Pannella aveva condotto una durissima battaglia per restituirgli la libertà e l'onore. Ma il calvario anche dopo tante attestazioni di simpatia e di rispetto continuò e Tortora non fu più quello di prima, scanzonato, allegro, che avrebbe potuto dare anamore, di coraggio, in esse vi cora tanto al pubblico italiano. Ma purtroppo una con-



Data 18-05-2018

Pagina 1+38
Foglio 2 / 2

### giura di delinquenti lo aveva irrimediabilmente distrutto.

©BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Pippo Baudo, Mike Bongiorno, Corrado e Enzo Tortora nel 1967 Il presentatore genovese è morto 30 anni fa, il 18 maggio 1988





### **LaVerità**

18-05-2018

17 Pagina

1/2 Foglio

# Tortora, l'innocente linciato dalla stampa cialtrona e massacrato dai magistrati

Il 18 maggio 1988 moriva la più illustre vittima della malagiustizia nel nostro Paese, scandalo per cui nessuno ha pagato. Anzi, gli inquisitori hanno perfino fatto carriera

di ANTONELLO PIROSO



Essere un professionista acclamato, inventore di programmi tv di successo, seguiti da mi-

lioni e milioni di persone, dalla Domenica sportiva a Porto-

Essere arrestato nel cuore della notte, per la precisione: le 4.15 di venerdì 17 giugno 1983, all'Hotel Plaza di Roma, come il peggiore dei crimina-

Essere esibito indecentemente con le manette ai polsi davanti a fotografi e telecamere, mentre la gente intorno - il pubblico che fino a un minuto prima lo osannava - gli sputa addosso, urlandogli: «Giuda! Ipocrita! Pezzo di merda».

Essere buttato in carcere. accusato di affiliazione alla camorra, «trafficante di morte» in quanto spacciatore di droga, nonché consumatore in proprio, da uno (Giovanni Pandico, calunniatore seriale e omicida di due impiegati comunali), poi due (Pasquale Barra detto «o' animale», oltre 60 omicidi nel curriculum), quindi tre, quattro, fino a 11 collaboratori di giustizia, «la Nazionale dei pentiti» secondo i pennivendoli, ma «Nazionale della menzogna» sarebbe stato più onesto.

Essere schiantato dal vedere il proprio nome trascinato nel fango, la propria storia personale fatta a pezzi da un giornalismo antropofago, che, capace di ogni nefandezza, ne divora l'immagine. Dalla gogna mediatica alla fogna mediatica. Cui concorrono

firme della nostra corporazione stracciona, vere iene dattilografe.

Poche le voci a difesa: Massimo Fini, che dichiarerà la sua «repulsione profonda» per la vocazione al linciaggio degli scribacchini, Rossana Rossanda, che troverà «indegna la forma, e ingiustificati i motivi dell'arresto», ed Enzo Biagi, che farà la più ovvia delle domande: «Scusate, ma se per caso fosse innocente?».

Essere un presunto colpevole davanti al tribunale dell'opinione pubblica, non un presunto innocente come da nostra Costituzione. Essere interrogato una prima volta dopo oltre un mese dall'arresto. La seconda dopo altri tre mesi. La terza (e ultima) dopo ulteriori sei mesi. Sempre per una manciata di minuti, su episodi a lui ignoti e su cui nessuno fa alcuna verifica, perché a impiccarlo alle sue presunte responsabilità basta la parola di quei gentlemen.

Essere inchiodato da un'agendina di un camorrista in cui ci sarebbero stati scritti il suo nome e il suo numero di telefono. Peccato però che quel nome non fosse il suo, una consonante era diversa (una «n» al posto di una «r"). Peccato che quel numero non fosse il suo. Peccato soprattutto che nessuno abbia fatto la cosa più naturale, cioè comporlo, quel numero, per verificare a chi corrispondesse.

Essere rinviato a giudizio, nonostante il suo presunto capo, il boss Raffaele Cutolo, abbia più volte dichiarato: «Chilloèinnocenteenonc'entra nulla».

Essere eletto al Parlamento

con 485.000 voti, più di quelli presi da Marco Pannella, per sentire poi il pubblico ministero esclamare in aula: «Tutti lo sanno che quei voti sono della camorra», e siccome lui urla la sua indignazione, «È un'indecenza!», viene immediatamente denunciato anche per «oltraggio a magistrato in udienza».

Essere condannato a 10 anni di carcere. E la sera in albergo molti dei cronisti, spiaggiati sulle posizioni della Procura di Napoli, brinderanno schifosamente con gusto.

Essere fedele alla parola data, e quindi dimettersi dal Parlamento europeo rinunciando all'immunità, per ritrovarsi di nuovo privato della libertà.

Essere processato in appello, dove i giudici finalmente dispongono le verifiche, perché «non ci si può fidare solo ed esclusivamente delle dichiarazioni dei pentiti, bisogna cercare i riscontri», ma soprattutto stigmatizzeranno il comportamento dei loro colleghi nel processo di primo grado, affermando che compito di un magistrato non è credersi in missione per conto di Dio, «non deve interpretare la legge, ma limitarsi ad applicarla, rispettando norme e procedure». Essere assolto in appello e vedere l'assoluzione confermata in Cassazione.

Essere riabilitato, ma intanto sono passati 5 anni, essere riportato in tv, sugli schermi della tv di Stato, l'azienda che ha sempre amato, purtroppo non sempre ricambiato (lo licenziarono due

con voluttà piccole e grandi europeo nelle liste radicali volte: nel 1962 come capro espiatorio per un'imitazione di Alighiero Noschese sgradita alla Dc; nel 1969 per un'intervista in cui attaccava il monopolio radiotelevisivo e l'occupazione partitocratica della Rai, azienda che giudicava essere «un jet colossale guidato da un gruppo di boyscout"), rinunciando ai 4 miliardi di lire annui che Silvio Berlusconi gli ha offerto per passare a Canale 5.

Essere malato perché il suo calvario - durato 1768 giorni, da quel 17 giugno al momento della morte, alle 10.30 del 18 maggio 1988 - gli ha minato fisico e difese immunitarie, gli è venuto un cancro, o come dirà rantolando nei suoi ultimi giorni di vita, «mi hanno fatto esplodere una bomba atomica dentro», o forse non è quello, forse, come scriverà Giorgio Bocca, la verità vera è che dalla notte dei tempi davanti a eventi devastanti, a dolori incommensurabili , l'uomo «semplicemente muore di crepacuore».

Essere celebrato - in questi trent'anni esatti dal suo ultimo respiro (passati invano, perché il «Crucifige! Crucifige!» invocato dal circo mediatico-giudiziario ha continuato a risuonare in innumerevoli casi) - non come una persona, ma come un simbolo, la più illustre vittima della malagiustizia nel nostro Paese, scandalo per cui nessuno ha pagato, anzi: gli inquisitori hanno perfino fatto carriera.

La provocazione eversiva di Leonardo Sciascia rimarrà lettera morta: dopo il caso Tortora, i magistrati - superato il concorso - dovrebbero passare almeno tre giorni die-

### LaVerità

tro le sbarre, «sarebbe un'indelebile esperienza, da suscitare doloroso rovello ogni volta che si sta per firmare un mandato di cattura».

disciplinare del Consiglio superiore della magistratura faranno i sepoleri imbiancati.

Perché, minimizzerà una toga torinese, «errori di omonimia li abbiamo fatti tutti».

Perché, ridacchierà un'al-I componenti della sezione tra, napoletana: «È come quando si grattuggia il for-

maggio, rimane sempre un po' di sfriso».

Perché, concluderà una terza, siciliana: «Cu mancia pani fa muddiche» (chi mangia pane fa molliche).

Perché, insomma, cane non mangia cane, quindi

2/2 Foglio

17

Data

Pagina

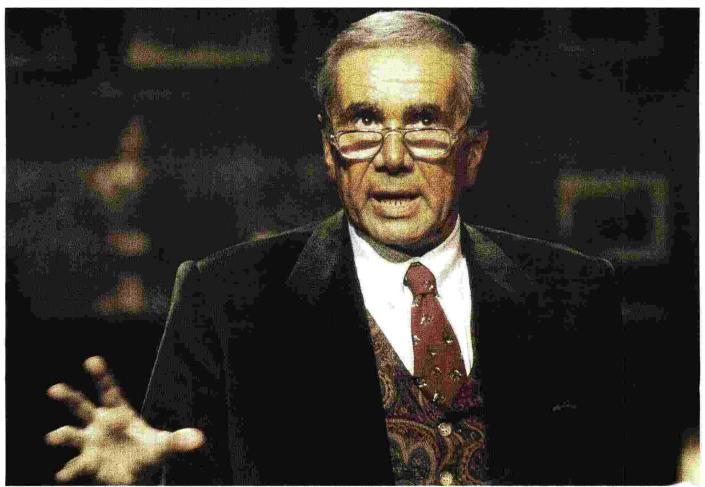
amen, e liberi tutti. Essere innocente, di più: essere «estraneo», come ha ripetuto fino alla fine. Essere un uomo perbene. Essere - là dove si trova, sempre e per sempre con orgoglio e a testa alta -Enzo Tortora.

18-05-2018

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sua vicenda gli ha minato il fisico. «Mi hanno fatto esplodere una bomba dentro»

Il proprio nome trascinato nel fango, la propria storia personale fatta a pezzi



CONDUTTORE TV Enzo Tortora (1928-1988) si è spento dopo un calvario di 1.768 giorni, quelli trascorsi dal suo arresto alla morte [LaPresse]



Pagina

18-05-2018 1+10/1

Foglio

1/5

A 30 anni dalla morte

### Tortora in galera che mostruosità Giustizia a pezzi

In occasione del 30esimo anniversario della morte di Enzo Tortora e dell'uscita del libro Il caso Tortora di Luca Steffenoni, ripubblichiamo un articolo di Vittorio Feltri uscito il 5 ottobre 1985 per la "Domenica del Corriere", che ripercorre la tappa iniziale - il processo di primo grado di una vicenda giudiziaria

che in tutto è durata quattro anni.

### di **VITTORIO FELTRI**

Ho seguito soltanto la parte finale del processo a Enzo Tortora, ma mi è bastata. Dal 15 luglio al 17 settembre, esclusa la parentesi agostana, che il tribunale di Napoli ha dedicato alle vacanze, non ho perso un'udienza. È stata un'esperienza singolare, debbo ammetterlo: in vent'anni di giornalismo, quanti ne ho alle spalle, mai mi era capitato di assistere ad una cosa simile, e di faticare tanto per



raccontarla, sempre ossessionato dal rischio di eccedere in senso colpevolista o in quello innocentista.

Breve premessa: quando il direttore del mio giornale, che è il Corriere della Sera. mi notificò la decisione di inviarmi a Napoli non avevo alcuna idea se il papà di Portobello avesse più o meno combinato ciò che la Procura partenopea gli addebitava. E, francamente, (...)

segue a pagina 10

### A TRENT'ANNI DALLA MORTE

### Tortora in galera, che mostruosità Così la giustizia finì in pezzi

Il presentatore in manette davanti ai fotografi, i pentiti inaffidabili, il tifo dei giornali manettari Allora gli italiani hanno perso la fiducia nella magistratura. E non l'hanno ancora ritrovata

::: segue dalla prima

### VITTORIO FELTRI

(...) poco mi importava. Conoscevo Tortora, l'avevo incontrato due o tre volte: ma non si può certo affermare che la nostra fosse un'amicizia. E, se za del terrorismo, era ed è un feno- perseguitarlo; ma si era affrettato a devo essere sincero, mi era più antipatico che simpatico: trovavo odiosi i suoi toni affettati, certi atteggiamenti melliflui, il perbenismo ossessivo.

Della vicenda giudiziaria due cose mi avevano colpito. E insospettito. Il fatto che il cosiddetto blitz, che aveva portato in galera lui e altri ottocento e passa imputati, fosse avvenuto una settimana prima delle votazioni politiche; e che gli agenti, pur di far riprendere Tortora dalle telecamere, con tanto di manette e di scorta, lo avessero tenuto in questura sei o sette ore, in attesa della luminosità adatta alla massima resa delle immagini da mandare in onda.

Si sa che lo Stato si presta volentieri, e non c'è da stupirsi, alla propaganda elettorale di chi comanda; e che la Rai sia l'ufficio stampa più malleabile. In pratica, avevo avuto l'impressione che la coincidenza della retata con l'imminente apertura delle urne non fosse casuale ma be-

avrebbe avuto una risonanza regio- scagliato contro gli inquirenti, accunale, dato che la camorra, a differen- sandoli di irriducibile pervicacia nel meno inquietante ma circoscritto.

me cattivi pensieri, sciocca dietrolo- miciliari; infine, aveva accettato la alla magistratura, convinto che se un'ingiustizia, o un'esagerazione, era stata commessa, presto sarebbe venuta fuori la verità; e nessuno avrebbe osteggiato la riparazione ad eventuali torti. Lo svolgersi dell'inchiesta poi aveva rafforzato in me la convinzione che se qualcuno stava sbagliando non erano i giudici (che, in fondo, facevano il loro dovere scartando la presunzione di innocenza del presentatore soltanto perché si trattava di un teledivo) ma, semmai, era proprio Tortora con un comportamento stucchevole e soprattutto, poco lineare.

All'inizio Tortora, a manette ancora calde, aveva proclamato piena fiducia alle toghe, sostenendo che, prima o poi, avrebbero riconosciuto la riuscivo a capire quali fossero consua innocenza; quindi, aveva giura-

ne architettata per dimostrare agli provvisoria e sarebbe uscito di galeitaliani l'efficienza degli apparati; e ra esclusivamente per prosciogliche la faccia di Tortora fosse stata mento. La sua condotta, alla prova scelta su misura per dare popolarità dei fatti, aveva invece smentito le inad una operazione che, altrimenti, tenzioni: non solo si era quasi subito supplicarli di concedergli la scarcera-Però avevo scacciato i sospetti co- zione e, in subordine, gli arresti dogia. E mi ero rimesso ingenuamente candidatura a eurodeputato nelle liste radicali, abbandonando, con un poderoso salto della quaglia, il parti-

A Napoli sono così arrivato con la certezza di avere a che fare, se non con un camorrista e uno spacciatore di droga, almeno con un uomo che ignorava la coerenza. E ho cominciato a esaminare le carte processuali con diffidenza; meglio, con la sensazione che, cercando bene, avrei trovato qualche segno che spiegasse i guai in cui il presentatore si era cacciato. Ho sfogliato il dossier senza fretta, con freddezza e attenzione, anche se di Tortora, parliamoci chiaro, non me ne importava niente. Benché non trascurassi neanche una virgola della intricata storia, non cretamente gli elementi contro di to che mai avrebbe chiesto la libertà lui: c'erano le dichiarazioni dei penti-



ti, d'accordo, ma nulla di più.

#### IL GIOCO DEI PENTITI

corto di essere rimasto al punto di iscono prova. partenza. Cioè, avvolto nel fumo, insumere.

ra, fa nomi e cognomi di assassini E suscettibile di contestazioni. vari ma, per il momento, quello di Tortora rimane nell'ombra.

Due giorni dopo fornisce un elenco degli appartenenti alla Nco (Nuova camorra organizzata). Al sessantesimo posto ci ha infilato Enzo. I giudici gli domandano: perché così in basso in classifica? Risposta: perché è uno che vale niente, una comparsa. Più tardi, aggiunge che il presentatore doveva essere ucciso. Motivo, ro, perché Pandico, Barra e Sanfilipnon aveva saldato un debito di 50 po non hanno "cantato" gratis. Osmilioni per forniture di cocaina. La condanna a morte era stata decretata dallo stesso Cutolo, che aveva incaricato Pandico dell'esecuzione. E lui, che è in galera, si affida a un tale sioni, sono stati tolti dal mucchio dei con cui divide la cella promettendo. con cui divide la cella, promettendo-Per agevolarlo, gli impartisce lezioni guardo; e per gente che deve scontadi decapitazione, prendendo dei conigli come cavie. Il progetto non va in porto.

più, ed ecco un secondo pentito. È smanie di vendetta delle bande riva-Trascorre una settimana o poco Pasquale Barra, diciassette omicidi li; secondo, di avere colloqui straorall'attivo. Il quale conferma: sì, Tortora è un camorrista. Come fa a saper-gliore, eventuali sconti sulle pene. lo? Glielo ha scritto in una lettera Nadia Marzano, la quale smentisce, ma non importa. Perché non importa? La Marzano, secondo i colpevolisti, tace in quanto è già stata picchia- quali poi se ne sono aggiunti altri, ta e teme di essere uccisa. Da chi? hanno fatto proprio il nome di Torto-Dagli amici di Tortora.

la quale la Marzano confida al plurio-vali e cervelli della Nco? No, non bamicida l'affiliazione del teledivo alla stava, perché è stato accertato che Nco in una cerimonia che si sarebbe tutta la faccenda è diventata imporsvolta a Milano nel 1979, in casa della donna, alla presenza di Turatello co di Pandico è stato identificato il e di Cutolo. Si cerca ma non si trova. presentatore. Inoltre: chiunque ab-Cioè, ci sono delle lettere, ma non bia partecipato al coro contro l'anfiquella. E allora? Niente, la testimo- trione di Portobello è stato immedia-

nianza di Barra viene lo stesso consi- tamente collocato in una posizione derata buona poiché è avvenuta di privilegio. Come Sanfilippo, per spontaneamente e non poteva esse- esempio, che, grazie al pentimento, re stata concordata con Pandico, aveva ottenuto dal sostituto Di Per-Mi sono allora rivolto ai colleghi giacché i due erano in prigioni diver- sia, uno dei principali inquirenti, il per avere un ajuto. Riconosco che so- se e, quindi, senza contatti che non favore di consegnare una lettera a no stati generosi, mi hanno sviscera- fossero controllabili. La legge, in que- Barra. Insomma, il giudice ha fatto il to ogni dettaglio, mi hanno spiegato sto senso, è chiara: se almeno tre de-postino per conto dell'inquisito. Senl'intreccio, illustrato le singole posi- posizioni coincidono e non sono il zioni; tuttavia, alla fine, mi sono ac- frutto di una macchinazione, costitu-

Ma dov'è la terza, se finora hanno capace di addentare l'arrosto. Non parlato solamente Pandico e Barra? mi restava che rileggermi i verbali. La terza arriva presto: è quella di Padelle confessioni dei pentiti, che ora, squale Sanfilippo. Tecnicamente, gazze. Come Melluso che, addirittuper comodità del lettore, è bene rias- Tortora è spacciato. C'è poco da fare, la legge è legge. La quale, però, Il primo a vuotare il sacco è stato precisa che le disposizioni debbano Giovanni Pandico. Era il 28 marzo avere i crismi dell'attendibilità, che, 1983. Racconta l'attività della camor- se vogliamo, è una qualità generica.

> I magistrati di Napoli dicono: i tre accusatori saranno mascalzoni, ex killer, ex rapinatori e quant'altro di peggio, ma, nel momento in cui chiamano il presentatore in correità, sono credibili, dato che loro stessi debbono rispondere del reato. E non esiste che uno, per il gusto di inguaiare un altro, inguai se medesimo.

Rispondono i difensori: non è vesia, è vero che, accusando Tortora, hanno accusato se stessi, e quindi carcerati comuni e custoditi con rire decenni di galera, un anno più o meno che volete che sia, di fronte alla possibilità: primo, di salvare la pelle minacciata dietro le sbarre dalle

#### I VANTAGGI IN CARCERE

Obiezione: ma come mai i tre, ai ra? Non bastava loro di aver coinvol-Comunque, si cerca la lettera nel- to nell'inchiesta centinaia di mano-

Data

Pagina

Foglio

18-05-2018

1+10/1

2/5

za contare che molti delatori, per un lungo periodo hanno vissuto nelle caserme dei carabinieri o nelle questure con facoltà di usare il telefono, addirittura di incontrarsi con le rara si è fidanzato.

Ma attenzione: abbiamo poc'anzi accennato alla legge che prevede tre testimonianze incrociate come prova, in base alla quale Tortora è inchiodato. Osserva la difesa pur essendo incontestabile che i pentiti erano finiti in prigioni diverse, era poi così difficile che comunicassero tra loro, visto che avevano i telefoni a disposizione e, in certi casi, contavano sui magistrati per scambiarsi informazioni? E che dire di radio-carcere, ossia di quel misterioso meccanismo che permette ai detenuti di tenere stretti contatti? E che dire dei giornali che, in assenza di un segreto istruttorio serio, pubblicavano notizie su notizie, consentendo a qualsiasi cittadino, compresi quelli in cella, di essere a conoscenza di ogni sviluppo dell'affare Tortora?

Al lettore sorgerà, com'era sorto a noi, un quesito: va bene, i pentiti mentono perché è conveniente, e abbiamo visto quali sono i vantaggi; ma alla magistratura che cosa viene in tasca se il presentatore anziché in Tv finisce in cella?

Nulla. Su questo non ci piove. Le ipotesi della difesa, avanzate con vigore dal professor Alberto Dall'Ora e dall'avvocato Raffaele Della Valle, disegnano un quadro fosco, un labirinto kafkiano di cui gli stessi inquirenti sarebbero stati inconsapevoli architetti, prima, e vittime altrettanto inconsapevoli, poi.

Per comprendere la messa in moto dell'infernale macchina bisogna risalire alle origini. A quando, cioè, Pandico, tra mille verità e mille bugie, fa il nome di Tortora. Nessuno, inizialmente, ci vuol credere. Ma ecco che il pentito, che ha una mente fervida e capace di reggere i fili di qualsiasi romanzo per quanto complicato, svela una serie di particolari verosimili che, indubbiamente, insospettiscono. E ancor di più, dopo



18-05-2018 Data 1+10/1Pagina 3/5 Foglio

che i suoi arzigogolati racconti trovano qualcuno disposto a sia pur generici avalli.

LE FALLE DELLA PROCURA

Per ovvi motivi, che vanno dalla fretta alle difficoltà burocratiche, i rappresentanti della Procura napoletana, di fronte al castello delle delazioni, non svolgono alcuna verifica: né intercettazioni telefoniche, né pedinamenti, né sopralluoghi, né ispezioni bancarie. Eppure, questi passi avrebbero permesso di scoprire se effettivamente Tortora avesse un giro illecito. Certe somme si possono nascondere? E se uno commercia grosse quantità di droga non lascia qualche traccia in casa? E non avrà dei rapporti con i clienti? O vuoi proprio che un bandito sia tanto prudente da non fare una telefonata compromettente e da evitare incontri pericolosi?

În ogni caso, gli inquirenti si astengono da ogni tipo di controllo, e la spiegazione non può essere nella mancanza di professionalità, bensì nella convinzione che i pentiti dicessero la verità. Sicché spiccano gli ordini di cattura, 856, tra cui quello di Tortora, grazie al quale l'operazione, di per sé mediamente importante, assume, con la carica pubblicitaria del grosso nome, la potenza di una bomba atomica.

Più tardi, nella fase istruttoria, quando però non c'è italiano che non s'interroghi sul ruolo del presentatore, prende il via la caccia ai riscontri obiettivi. Si tratta, in altre parole, di raccogliere quegli elementi che la legge pretende affinché il processo non si celebri sulle chiacchiere dei delatori, ma su delle prove. Sembra una faccenduola di ordinaria amministrazione. Non è così.

Più si scava, più il vuoto si allarga. Emerge un'agendina appartenuta a un camorrista, vi si trova il numero di un Tortora, e i pentiti gridano alla prova. Ma il telefono non è quello di pubblicità in una botta sola. Invece è Enzo bensì di un omonimo. Intanto il codazzo dei delatori si allunga, per un modesto scultore non è coognuno che si intruppa ottiene il premio: protezione in galera e altri benete se gratuita. fici. L'ultimo della processione è Gianni Melluso, insufflato da Barra e da Villa. Quelli della procura gli dicono: a questo ufficio risulta che lei ha fornito droga a Tortora. Risposta: io? Manco per sogno. Poi ci ripensa: sì, gliene ho venduta. E anche Melluso viene coperto di "regali": carcere sicuro, incontri galanti in questura sin qui; il resto non sarebbe che una con la ragazza che, un anno dopo, diverrà sua moglie, promesse di

espatrio per sé e la famiglia.

Gli inquirenti si tranquillizzano. zienza, Calvi. Ormai, balla più, balla pagine interne dei giornali. meno, la pizza napoletana è sforna-

tenna 3, un'emittente televisiva lonne e colonne di testo per illustraperché le erano cadute le mutandi- altri i cui nomi, destinati esclusivane. Non si tiene conto che l'artista mente ai mandati di cattura, son dente specifico: condannato per ca-diani nazionali. lunnia dal tribunale di Como. Già, lazioni in cambio della modica somsarebbe stato un bel colpo: soldi e arrivata solamente la pubblicità, che munque da buttare via, specialmen-

### **IL PATTO DEL DIAVOLO**

Ci sarebbe dell'altro: come la foto in cui erano ritratti Tortora e Melluso insieme, che Gianni il Bello assicurava di possedere, ma che non ha mai tirato fuori. Eppure credo che re la sentenza completa per criticare per il lettore sia sufficiente la veloce sintesi degli atti che abbiamo fatto monotona riproduzione delle contraddizioni e delle smagliature che

caratterizzano l'istruttoria.

Ultima considerazione: se l'im-Avevano temuto di trovarsi con un pianto accusatorio è così debole, copugno di mosche; e ora invece han- me mai la magistratura l'ha sostenuno una troupe di galeotti che, "spon- to fino in fondo, a rischio di un crollo taneamente" s'intende, sparano sul- al primo soffio? Il problema è diverl'imputato numero uno. La loro fac-so, almeno secondo i difensori. Dalcia è salva. E probabilmente anche l'Ora, in particolare, dice che tra Prola coscienza, perché, in effetti, un ta-cura e pentiti si è formata una alleanle accusato da un gruppo così folto è za, una sorta di osmosi: gli uni che ovvio che sia rinviato a giudizio. La volevano distruggere la camorra a patata bollente passa al tribunale. E tutti i costi; gli altri che, intravista la poco male che Melluso sia scoperta- pacchia delle agevolazioni, li hanno mente mentitore: non sa dove con- assecondati in pieno, dando loro in segnò i pacchi di cocaina, confonde omaggio anche il grosso nome che, Legnano con Melegnano, piazzale in teoria ma pure in pratica, avrebbe Loreto con piazzale Corvetto, riferi- garantito il clamore indispensabile sce di un incontro tra lui, Tortora, Pa- alla storia per non decantarsi nelle

Un clamore che ha issato sulla ribalta gente che non l'avrebbe mai C'è anche il pomodoro, rappre- neppure sfiorata: come Pandico, sentato dallo scultore Margutti e con- che da "sciacquino" di Cutolo è disorte, i quali sostengono di aver assi- ventato l'uomo che ha demolito la stito a una trattativa, nella sede di An- camorra, e gli sono state dedicate cobrianzola, fra il presentatore che ac- re le sue capacità mnemoniche e quistava polverina e due piazzisti vantare l'implacabilità dei suoi metoche gliela vendevano. I coniugi si sa- di accusatori; o come Melluso che, rebbero goduti la scenetta nella toi- da bandito di mezza tacca, è assurto lette dove la signora si era rifugiata a divo dei rotocalchi; o come tanti accusatore di Tortora ha un prece- comparsi nelle cronache dei quoti-

Anche per i giudici, diciamola tutperché se uno ha mentito una volta, ta, la partita si è conclusa con largo non è detto che debba mentire per profitto: c'era davvero il rischio che, tutta la vita, fanno notare gli inqui- condannando Tortora, si disgustasrenti. Aggiungendo peraltro che i se l'opinione pubblica, tempestata Margutti stavolta non hanno ragio- dagli innocentisti socialisti, dai radine di dire bugie, sono disinteressati. cali, da alcuni ascoltatissimi com-Così disinteressati che lui, prima di mentatori? Ma non facciamo ridere: andare dai carabinieri, è passato da la gente, davanti a quei dieci anni in-Oggi, il settimanale, offrendo le rive-flitti all'amico del pappagallo, non ha pensato a un grave errore, ma ma di 20 milioni; peccato che il diret- che qualcosa ci doveva pur essere tore li abbia cacciati fuori, altrimenti sotto: non si manda in galera un uomo famoso se non si hanno delle certezze. Il cittadino ha sicuramente più fiducia nelle toghe, alle quali riconosce una sacralità che le pone al di sopra di ogni sospetto, che non in un presentatore presumibilmente vissuto nel mondo dello spettacolo. dominato dalle belle donne e. come no, dalla droga, da guadagni immeritati, da imbrogli e da imbroglioni.

Molti dicono che bisogna attendeil tribunale. Ma che cosa può esserci scritto nel verdetto più di quanto si è udito in aula? Il problema non è proprio quello di censurare i giudici. che hanno fatto in buona fede la lo-



18-05-2018 Data

1+10/1Pagina

4/5 Foglio

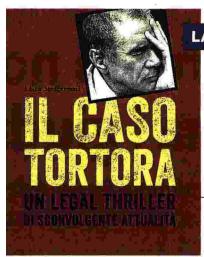
che dà a un Pandico o a un Melluso to alla faccia di Tortora licenza di scegliersi una vittima e di stritolarla, sostituendosi, non solo al giudice, ma addirittura al boia.

No, quello introdotto coi pentitioracoli non è un sistema tranquillizzante per il cittadino. Anche perché scatena le passioni più aberranti.

Ho visto giornalisti che si sbranavano e io mi sono trovato nell'arena. Ero arrivato a Napoli, diciamo agnostico, e per la mia riluttanza a sposare la tesi colpevolista sono stato bollato innocentista, come fosse un'infamia. E deriso. La corporazione voleva a larga maggioranza la condanna di Tortora, nemmeno si trattasse di una conquista per la categoria. E se tentavo di far presente che non c'erano prove, ero travolto: i pentiti sono testimoni come gli altri, e lui dev'essere incastrato. Perché tanto accanimento? Ho avuto l'impressione di uno scoppio di irrazionalità, di una specie di tifo cieco analogo a quello degli stadi, alimentato, per giunta, dall'antipatia dell'imputato e dal suo modo, ora goffo ora insolente, di difendersi. Nessuno che fosse disposto a concedergli l'attenuante di aver perso la testa, magari poiché innocente sul serio. Ma quale innocente, e giù a colpirlo. Un collega lo odiava perché con la Tv aveva strappato un facile successo, e scordava che, se il successo fosse facile, l'avrebbe avuto anche lui. Ha inciso peraltro la sua popolarità: troppa per essere perdonata da chi non ne ha affatto.

Ed ora che il presentatore era a terra, il piacere di sferrargli delle pedate era voluttuoso. Durante la lettura della sentenza ho visto cose turpi. Il nome di Tortora tardava a essere pronunciato. Che fra i colpevoli non ci sia? I giornalisti si interrogavano con lo sguardo, increduli, delusi, amareggiati. Parecchi avevano scommesso sulla condanna, avevano investito articoli su articoli e temevano di essere sconfessati. Uno si volta e, allargando le braccia, mi sussurra: vedrai che l'hanno assolto, mi toccherà andare in giro coi baffi finti. Ma la sua disperazione, e non solo la sua, è durata poco: «Tortora Enzo... dieci anni di reclusione e cinquanta milioni di multa» ha detto il presidente Sansone. Qualcuno ha stretto i pugni dalla felicità, altri hanno sorriso, sia pure con moderazione, dato

ro parte. Semmai è da respingere il momento. Era come se la loro una legge, e una prassi, che legittima squadra avesse segnato in trasferta. condanne senza prove; una legge Ealla sera, ho saputo, hanno brinda-



### LA FAMA E LA GOGNA

Accanto, la copertina del libro di Luca Steffenoni - Il caso Tortora che ricostruisce la vicenda giudiziaria (Chiarelettere, 184 pp, euro 15,00). A sinistra, il presentatore in manette. Al centro, Tortora in tv con Portobello, la trasmissione che lo ha reso celebre toccando i 26 milioni di spettatori [La Presse]



Data Pagina

18-05-2018 1+10/1

5/5 Foglio

### **:::** LA VICENDA

#### L'ARRESTO

Enzo Tortora, conduttore televisivo di Portobello, alle quattro del mattino di venerdì 17 giugno 1983 viene svegliato dai carabinieri di Roma e arrestato per traffico di stupefacenti e associazione a delinquere di stampo camorristico

### GLI ACCUSATORI

L'azione delle Forze dell'ordine, in esecuzione ad una richiesta della procura di Napoli, si basa sulle dichiarazioni dei pregiudicati Giovanni Pandico, Giovanni Melluso e Pasquale Barra, legato a Raffaele Cutolo. A loro si uniscono altri otto imputati nel processo alla Nuova camorra organizzata, il pittore Giuseppe Margutti e la moglie Rosalba Castellini, che dissero di aver visto Tortora spacciare droga negli studi di Antenna 3. In totale, saranno 19 i pentiti che accuseranno il presentatore

#### LA CANDIDATURA

Un anno dopo il suo arresto, Tortora accetta la candidatura del partito radicale per le Europee del 1984. Sarà eletto con oltre mezzo milione di preferenze, ma successivamente rinuncerà all'immunità parlamentare

LA CONDANNA Il 17 settembre 1985 arriva la sentenza di primo grado. Tortora è condannato a dieci anni di reclusione. Il 13 dicembre 1985 il presentatore si dimette da europarlamentare e si consegna alle Forze dell'ordine e tradotto agli arresti domiciliari. Cosa che non gli impedirà, in qualità di presidente del partito radicale, di guidare la delegazione al Quirinale - il 1° luglio 1986 - durante la crisi del governo Craxi

L'ASSOLUZIONE Il 15 settembre 1986 la corte d'appello di Napoli ribalta la situazione: Tortora è assolto con formula piena. I giudici smontano tutte le accuse. Secondo le toghe i pentiti, legati a clan camorristici, avevano tirato in ballo il presentatore allo scopo di ottenere una riduzione della pena. Altri, come il pittore Margutti, avevano accusato il presentatore per acquisire notorietà

#### L'AGENDA

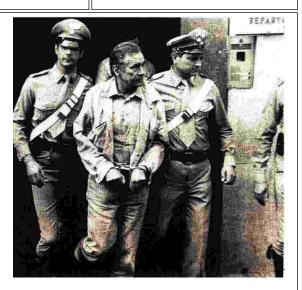
Un'agendina trovata nell'abitazione di un camorrista, Giuseppe Puca, dove appariva scritto a penna un cognome che appariva essere «Tortora», acquisita come prova, all'esito di una perizia calligrafica si trasformò in una prova a discarico. Il cognome indicato, infatti, risultò essere «Tortona»

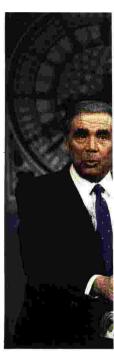
#### IL RIENTRO IN TV

Tortora torna il televisione, con il suo Portobello, il 20 febbraio 1987. Accolto dal pubblico con lunghissimi applausi, il presentatore riprende così: «Dunque, dove eravamo rimasti? Potrei dire moltissime cose e ne dirò poche. Una me la consentirete: molta gente ha vissuto con me, ha sofferto con me questi terribili anni....»

IL VERDETTO DEFINITIVO La Corte di Cassazione assolve definitivamente Tortora il 13 giugno 1987, quattro anni dopo il suo arresto. Nessuna azione penale o indagine di approfondimento è stata mai avviata, né al-cun procedimento disciplinare ha mai preso le mosse davanti al Consiglio superiore della magistratura, a carico dei pm napoletani titolari dell'inchiesta

LA MORTE Tortora muore a 59 anni nella sua casa di Milano, stroncato da un tumore polmonare. Dopo la cremazione, le ceneri del presentatore riposano al Cimitero Monumentale di Milano in una cassettina insieme a una copia del libro di Alessandro Manzoni Storia della colonna infame















18-05-2018 Data

Pagina 1 1

Foglio

### L'Italia ritorna alle superstizioni

#### di ANGIOLO BANDINELLI

883, Francesco Paolo Michetti, celebratissimo pittore di tendenza naturalistica, dipinse quello che è considerato il suo capolavoro, "Il voto" una tela che oggi si può ammirare (se il recente avveniristico riordinamento non l'ha relegata nei depositi) nella Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma (Gnam). L'enorme opera (250 x 700 cm.), che per la sua veridicità lascia sgomenti, rappresenta un momento della festa del ventisette luglio dedicata a San Pantaleone, celebrata sul sagrato della chiesa del Santo, a Miglianico d'Abruzzo. I fedeli che vogliono ringraziare il santo per la grazia ricevuta strisciano a terra, probabilmente leccando il suolo, fino a raggiungere l'altare e il tabernacolo.

Quella dipinta da Michetti era l'Italia di una religiosità cattolica fondata sulla fede nei miracoli, nelle grazie che i santi concedevano per superare le difficoltà verso le quali la scienza si dimostrava im- ma "impiegati di Stato", forti di un arropotente. I progressi della scienza medica e della farmacologia hanno ridotto gli spazi per le credenze miracolistiche, ma non le hanno estirpate del tutto; anzi, esse tro-

vano oggi una nuova legittimazione, addirittura nel "contratto" di governo stipulato tra Movimento 5 Stelle e Lega, nel quale si dà spazio e consenso ai fautori del "no-vax", e magari del "no-Tav".

Un piccolo, non significativo dettaglio? No, un forte segnale, emblematico di una cultura dichiaratamente ostile a ogni tipo di "casta", da quella politica a quelle "scientifiche", con le loro pretese a una verità che va invece riconosciuta come prerogativa della sola autentica "vox populi" che si esprime attraverso i social e il Rousseau à la Casaleggio. Il contratto esprime organicamente questa concezione, a partire dall'ostilità, appena mascherata, verso l'Europa, per non dire verso il Parlamento, nel quale non sie-

della vita, ma anche per curare le malattie dono più i "rappresentanti del popolo" gante diritto a non avere altri doveri se non quelli verso i loro datori di lavoro.

> Non siamo di fronte a un semplice cambio, a una alternativa di governo, ma a un'alternanza, che si contrappone nella sostanza a una lunga storia di sviluppi della democrazia e della scienza. E probabile che i due contraenti del contratto non riescano a mettere del tutto a punto i loro progetti; qualche ostacolo, interno o esterno, vi si opporrà, ma la loro intenzione è chiara ed esplicita. Quando il loro governo si sarà insediato, si vedrà come si collocheranno le forze di "opposizione". Non crediamo potranno opporre argini o barriere significative. Anche le loro culture politiche sono antiquate, logore, inadeguate.

> Per riaprire il discorso, occorrerebbe rifarsi ai moniti di Marco Pannella sulla crisi della e delle democrazie, o sul diritto umano alla conoscenza e alla verità, ormai universalmente travolta dall'invasione delle "fake news" e delle "post-verità". Pannella è morto solo due anni fa. Ma chi si ricorda di lui?



